ANNO 58 MATTINO — TORINO *Mercoledì 26 Novembre 1924* — MATTINO NUM. 255

LA STAMPA

Pranger, non Scolar

L'Egitto sotto la pressione britannica

Il Parlamento aggiornato

Zaglul in campagna - Chamberlain viene a Roma

(Servizio speciale della « Stampa »)

LONDRA, 25, notte.

Gli scarsi telegrammi d'oggi segnalano in Egitto una situazione complessivamente tranquillante. Il Parlamento si è smobilitato silenziosamente stasera, dopo che il presidente ebbe letto un decreto reale che aggiornava entrambe le Camere per un mese. Pochi minuti dopo, il palazzo del Parlamento e le vie attigue erano deserte. Zaglul pascià ha lasciato il Cairo per la sua casa di campagna, dove trascorrerà un periodo di riposo. Non si crede che al decreto di proroga tenga dietro lo scioglimento della Camera, tutti essendo convinti che le nuove elezioni non muterebbero la sua composizione la quale, almeno per l'80 %, consiste di seguaci di Zaglul pascià.

I capi supremi della Marina e dell'Esercito a consiglio

In quanto all'occupazione della dogana di Alessandria, s'informa che l'impresa — compiuta da un centinaio di marinai inglesi — si è svolta senza alcun incidente. Lord Allenby aveva già avvisato Zaglul pascià che, in mancanza di una immediata accettazione di tutte le condizioni dell'ultimatum, egli avrebbe preso immediatamente tutte le misure opportune. Ed oggi, una nota del Foreign Office spiega che la occupazione non intralcia in nulla il lavoro delle dogane ed è sperabile che le circostanze siano tali da permettere il ritorno alla normalità.

Secondo la nota ufficiale il futuro sviluppo della situazione dipende interamente dal contegno del nuovo Governo egiziano verso le richieste inglesi e particolarmente verso quelle riguardanti la protezione degli interessi e la restaurazione dei diritti delle colonie straniere in Egitto. In particolare, qui a Londra si crede che l'aggiornamento delle Camere egiziane definisca già a sufficienza l'attitudine che il Gabinetto di Ziwar pascià si accinge ad assumere, e si confida che esso darà prova di condiscendenza, nel qual caso la politica inglese seguirà i suoi precedenti procurando di smussare gli angoli mediante una serie di concessioni. Molte volte le richieste più draconiane vengono adottate soltanto per procurarsi la facoltà di revocarle in omaggio alla transigenza altrui.

Ad ogni buon fine, si è riunito oggi presso Chamberlain, al Foreign Office, un Consiglio speciale, composto di Lord Beatty e di Lord Cavan, i due capi supremi della marina e dell'esercito. Il ministro della Guerra conferì poi alla sua volta col collega degli Esteri. Questi consulti occuparono circa 2 ore, ed ebbero per oggetto i piani da svolgere nella eventualità che l'Egitto continui a respingere una parte delle domande britanniche.

I commenti della stampa mantengono le direttive segnalatevi ieri. In più gli organi conservatori discutono e rintuzzano le critiche straniere, specialmente francesi, al contegno del Governo britannico verso gli egiziani. I popolari Daily Mail *e* Daily Express *accentuano, nei riguardi della Lega e di un intervento di essa, ovvero di qualsiasi singolo paese, il vade retro di ieri. Il* Manchester Guardian *è convinto di definire esattamente la politica del nuovo Governo inglese con questa frase: « Noi siamo tornati di colpo all'aperta coercizione ».*

La Lega e il Governo conservatore

Intanto, l'eventualità che l'on. Chamberlain dovesse rinunciare al suo viaggio a Roma è scongiurata. L'opposizione aveva fatto, per il tramite personale di Mac Donald, alcuni passi per ottenere che i lavori della nuova Camera il 9 dicembre si iniziassero con un dibattito di politica estera, al quale avrebbero dato la stura non soltanto il discorso del Trono, ma anche il conflitto con l'Egitto. Il Governo ha replicato che questa discussione di politica estera sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona non dovrà iniziarsi prima del 16 dicembre; e tale decisione ha permesso a Chamberlain di tenere in programma il suo viaggio a Roma.

Evidentemente, nelle ultime 24 ore, sono stati messi sulla bilancia i vantaggi e gli svantaggi della presenza di Chamberlain al prossimo Consiglio della Lega, in circostanze come quelle sollevate dalla controversia egiziana. Forse, la massima che chi è assente ha torto finì per far prevalere il senso dei vantaggi. L'unico guaio è che la Lega delle Nazioni e quei bilancini da farmacista che finora abbiamo visto usare nei suoi riguardi da parecchi dei più grandi paesi, non sono realmente compatibili. La Lega può soltanto vivere di cose quadrate, a larghi tratti e chiari e netti, in cospetto del mondo. Trattata farmaceuticamente essa non può che avvizzirsi e morire: non sarebbe sorprendente che, dopo tutto, in seguito al nuovo orientamento di questa fine d'anno, fosse già pronto anche il catafalco. Coloro che in Europa si abbandonano alla ricerca ed alla scoperta di contraddizioni nella attitudine dell'Inghilterra di fronte alla Lega, dimenticano un semplice fatto: che le ultime elezioni generali hanno mandato al potere i conservatori con tale veemenza, da permetter loro di essere sinceri come non lo erano stati mai. La Lega non è nata da concessioni conservatrici: queste, tutt'al più, l'hanno tollerata, oppure inghirlandata per opportunismo. Adesso è un'altra cosa; se qualche moccolo continua ad essere acceso davanti alle icone ginevrine è certo a buon mercato e con lo spegnitoio appresso.

Il viaggio di Chamberlain

L'on. Chamberlain — secondo il comunicato ufficioso di stasera — si propone di giungere a Parigi la sera del 4 dicembre, scendendo all'Ambasciata inglese. Sarà accompagnato da un certo numero di funzionari del Foreign Office. La mattina del 5, Chamberlain s'incontrerà con Herriot che gli offrirà un lunch d'onore al Quai d'Orsay. Nel pomeriggio dello stesso giorno la Delegazione inglese riprenderà il viaggio per Roma, dove arriverà la mattina del 6. L'on. Chamberlain e gli altri suoi compagni saranno ospiti, anche a Roma, dell'Ambasciata inglese, mentre il resto dei delegati soggiornerà in un albergo attiguo.

La Reuter prevede che Chamberlain al Consiglio della Lega « pronuncierà un discorso importante sul protocollo di Ginevra, illustrando le ragioni per il rinvio che l'Inghilterra ha chiesto della discussione al riguardo ». Dunque, il protocollo, escluso dal Consiglio di Roma, vi rientrerà sotto forma di chiarimento sulla sua esclusione. Le ragioni saranno senza dubbio plausibili, ma difficilmente includeranno la data precisa dell'aggiornamento richiesto: una data che è sulle ginocchia di Giove per quel poco che non è sulle ginocchia del presidente Coolidge, il quale potrebbe benissimo farla cadere a terra surrogandola con un'iniziativa formalmente americana ed essenzialmente anglosassone. L'on. Chamberlain verrà atteso di ritorno a Londra il 13 dicembre.

M. P.

4 corazzate con truppa

Malta, 25 notte.

Giunge notizia che le corazzate inglesi Valiant e Benbow, con 1200 uomini di equipaggio per nave, sono arrivate in Egitto. Le corazzate Malaya ed Iron Duke hanno lasciato ieri Malta per destinazione ignota; si suppone che si rechino anch'esse in Egitto. (Stefani).

L'appello dell'Egitto alla Società delle Nazioni

Cairo, 25, notte.

La Camera ha formulato una protesta domandando alla Società delle Nazioni di intervenire in nome di una nazione pacifica e senza appoggi. Riafferma la completa indipendenza dell'Egitto e del Sudan, le cui sorti sono inseparabili.

Gli avvenimenti egiziani e gli interessi dell'Italia

Roma, 25, notte.

Vigile attenzione dedica oggi Roma al conflitto anglo-egiziano ed i giornali dedicano articoli di delucidazione e di commento.

Appare significativa una nota, di ispirazione evidentemente ufficiosa, che il *Popolo d'Italia* reca nella sua ultima edizione e che dice testualmente:

« Nei nostri circoli diplomatici un grande e comprensibile riserbo è mantenuto sugli attuali avvenimenti in Egitto, ma non è da credere che essi non siano seguiti colla più viva attenzione, in quanto si svolgono in una zona politica che investe direttamente importanti interessi italiani. Questi interessi sono di tre diversi ordini: anzitutto l'Egitto per la sua particolare posizione nel Mediterraneo non può non contare nel sistema degli interessi politici ed economici dell'Italia; inoltre l'Egitto confina con un nostro importante possedimento, col quale, com'è noto, sono ancora da regolare alcune vitali questioni di confine. Infine nell'Egitto vi sono numerosissimi italiani che costituiscono per volume e per significato economico nazionale una delle più importanti colonie straniere. Per questo triplice ordine di interessi e per la cordialità dei rapporti che si intende mantenere nei riguardi tanto dell'Inghilterra quanto dell'Egitto, mentre si considerano con vigile cura gli avvenimenti in corso nelle loro determinanti e nel loro possibile sbocco, si esprime la speranza che si possa trovare presto, senza ulteriori complicazioni, una loro pacifica conclusione con un diretto componimento tra le due parti in causa, e questa speranza è confortata dal fatto della nomina del nuovo presidente del Consiglio egiziano che fu già rappresentante degli interessi egiziani in Roma ».

Gli organi ufficiosi poi cercano di stabilire una identità del tragico episodio onde l'attuale conflitto è originato, con quello che provocò l'anno passato la vertenza italo-greca. Si raccosta cioè l'assassinio del generale Stack con l'eccidio della missione Tellini, e si mette in rilievo che la linea di condotta allora seguita dall'Italia colle riparazioni imposte alla Grecia ed ottenute mediante l'occupazione militare di Corfù, linea di condotta allora vivacemente criticata e ostacolata dagli inglesi, è ora quella stessa che l'Inghilterra ha, per conto proprio, nello stesso ed identico caso, adottato senza esitazioni e senza transazioni.

Il *Mondo* mette in rilievo il carattere e l'importanza delle condizioni speciali imposte dall'Inghilterra nel suo ultimatum. Quindi, passando ad esaminare le ripercussioni eventuali del conflitto, anch'esso afferma che « la questione ha una grande importanza e va seguita con la più vigile attenzione dalla nostra opinione pubblica italiana », per venire a concludere: « L'intervento di qualsiasi Stato, mentre dura la crisi anglo-egiziana, potrebbe essere poco gradito da parte del « Foreign Office ». Ma se delle complicazioni oscure dovessero maturare in Egitto, l'organismo internazionale di Ginevra potrebbe forse rendere qualche altro servizio alla causa della pace ed alla libertà dei popoli ».

Il Governo svedese favorevole all'ingresso della Germania nella Lega

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

E' giunta oggi al Governo tedesco la risposta del Governo svedese al memorandum del 29 settembre scorso relativo all'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni. Il Governo svedese riconosce perfettamente il diritto della Germania ad occupare nel Consiglio e nella Lega delle Nazioni un posto importante pari alle altre potenze, e si dichiara pronto a prestare i suoi buoni uffici per il raggiungimento di questo scopo.

Il Governo svedese non ritiene però consigliabile, dato lo statuto della Società delle Nazioni, che la Germania entri facendo eventualmente la riserva circa gli obblighi derivanti dall'art. 16 ed esprime l'augurio che la Germania non voglia vedere in tale articolo un ostacolo alla sua partecipazione alla Lega.

La zona costiera della Tripolitania riconquistata con l'occupazione di Sirte

110 libici uccisi - Il bottino - Il capo dei ribelli riesce a stento a fuggire - L'eroica morte del capitano Del Giudice.

Roma, 25, notte.

Con l'occupazione avvenuta nel gennaio di quest'anno della regione degli Orfella si era chiusa vittoriosamente la serie di operazioni che ci aveva ridato la Tripolitania propriamente detta, dal confine algerino e tunisino alla Sirtica, ed almeno i limiti settentrionali del territorio delle oasi Hasarian. Ma qui non si arrestava l'opera del Governo, perchè dopo poco avveniva la stabile rioccupazione della importante e storica oasi di Gadames, mentre dalla parte centrale dell'altipiano gli agili gruppi sahariani si spingevano nella ghibla e piantavano il tricolore nell'oasi di Misda. Così due delle tre vie di comunicazione fra la Tripolitania e la regione delle oasi sahariane, erano solidamente in nostro possesso.

Rimaneva la terza, quella della Sirtica, ove gli avanzi delle mehalle, ribelli e quei loro capi che non avevano potuto rifugiarsi in Egitto, tenevano ancora il campo e perciò fu decisa l'occupazione di Sirte, unico centro della zona non ancora in nostro possesso. Fu quindi formata a Buerat-el-Hasun (a tre tappe da Sirte) una adatta base logistica, e vi fu riunita una colonna mobile agli ordini del colonnello Mezzetti, formata dei 4, 7 e 12 battaglione eritreo, del 6.o battaglione libico, del gruppo sahariano orientale della prima batteria libica, del 2.o, 3.o e 5.o squadrone savari e della 2.a banda a cavallo. Con queste truppe il colonnello Mezzetti doveva anche provvedere alla difesa della linea del basso Zem-Zem, e a tal fine distaccò una colonna al comando del maggiore Natali, formata di un battaglione eritreo, di un gruppo sahariano e del 5.o savari, mentre alla linea dello Ned e del Sofegin provvedeva un gruppo autonomo formato dal 18.o battaglione misto di compagnie del 20.o, di una sezione di artiglieria e di un gruppo e mezzo di spahis al comando del tenente colonnello Tracchia.

Queste misure si palesarono perfettamente rispondenti allo scopo. Mentre infatti il colonnello Mezzetti compiuta a Buerat-el-Hasun la sua adunata, si preparava a mettersi in marcia all'alba del 18, una mehalla di circa 700 uomini del gruppo dei Seif-el-Naser assaliva improvvisamente a Vir-el-Nasciadir (circa 100 Km. a sud-sud est di Beni-Ulid) un nostro distaccamento del gruppo del Sofegin, formato di compagnie miste. Queste, nonostante la grande inferiorità numerica, tenevano valorosamente la posizione fino a che il vicino distaccamento di Schada accorreva al fuoco col suo gruppo spahis che, per encomiabile iniziativa del comandante, tenente Mitrano, caricava audacemente alle spalle la linea dei ribelli producendone la rotta. Essi fuggirono lasciando sul terreno 60 cadaveri, una mitragliatrice ed una ventina di fucili, testimonianza non dubbia del nostro successo che ci ha costato il sacrificio di un nostro valoroso ufficiale, il capitano Del Giudice, caduto alla testa dei suoi ascari, che anch'essi dettero alla vittoria il loro tributo di sangue. La mehalla dei Seif-el-Naser sono ormai in fuga oltre lo Zem Zem.

Intanto il colonnello Mezzetti partiva colla sua colonna il mattino del 21 da Buerat-el-Hasun, giungendo nel pomeriggio a Tmed-Hassan. Raggiungeva il giorno 22 Bu-Itetria e penetrava alle ore 10 del 23 nell'abitato di Sirte, issando su quel castello il tricolore. Il piccolo presidio di ribelli, dopo vani tentativi di resistenza, rapidamente domati dalle nostre avanguardie, si arrendeva e veniva fatto prigioniero. Cadevano in nostra mano 60 fucili di guerra e numeroso materiale di equipaggiamento. Date le condizioni del mare, un'autocolonna provvedeva immediatamente a vettovagliare a Sirte le nostre truppe. Queste, intanto, dopo poche ore, nonostante la dura marcia del mattino, in avverse condizioni atmosferiche, abbandonavano Sirte, lasciatevi sotto buona scorta le impedimenta. Sul tramonto, dopo una marcia fulminea, raggiungevano Gasr-Buadi e piombavano sul campo dello Sceteui, travolgendo le guardie che non ebbero neppure il tempo di dare l'allarme. Gli uomini sotto le tende erano intenti a preparare il cibo. Contro l'attacco improvviso e fulmineo, pochi soltanto tentarono una disperata resistenza, ma vennero immediatamente sopraffatti ed uccisi. La massa fu travolta in fuga precipitosa, abbandonando le armi. Lo stesso Ibrahim riuscì a stento a sfuggire a un ascaro del sesto battaglione libico, saltando su di un cavallo senza sella.

Giacciono sul campo, contati finora, circa 50 ribelli. Gli ultimi avanzi di quello che un tempo era l'esercito della orgogliosa Giamhuria di Misurata, sono così distrutti. Ibrahim Sceteui, che ancora si faceva chiamare il comandante generale dell'esercito nazionale, ha potuto salvare solamente la vita. Tutto il suo campo è in nostra mano, le tende, compresa quella dello stesso Sceteui, un cannone con venti casse di munizioni, due mitragliatrici, 400 fucili da guerra, il deposito viveri, la bandiera di seta verde con mezza luna e stella, e tutto il bottino, potuto essere finora accertato.

Il contegno degli ufficiali delle truppe è stato, per slancio, abnegazione, disciplina, superiore ad ogni elogio. Le nostre perdite sono minime: finora sono stati accertati soltanto tre feriti. Su Sirte sventola ora la nostra bandiera, che nel 1915 avevamo dovuto ammainare e che nel 1922 era stata per breve tempo tollerata dai capi arabi, inorgogliti nella speranza di una autonoma repubblica tripolina. Si è compiuta così anche la occupazione costiera della Tripolitania nella continuità territoriale, e nell'affermazione di incontrastato dominio che erano diritto e dovere nostro. L'Ibrahim Sceteui era figlio di quel Ramadan Suehli, che in quella stessa triste pianura ci aveva traditi, provocando il nostro sanguinoso ripiegamento del 1915. E' riparata così sullo stesso campo e sullo stesso figlio traditore l'offesa di Gasr-Bu-Hadi. (Stefani).

Il principe di Galles nel sud Africa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 25, notte.

E' ufficialmente annunciato che il Principe di Galles lascierà l'Inghilterra nel marzo prossimo, per un viaggio nel sud Africa. Egli giungerà alla Città del Capo verso il 30 aprile. Durante il suo viaggio, il principe visiterà la Sierra Leone, la Costa d'Oro. I preparativi per il ricevimento del principe di Galles sono già stati fatti dal governo sud africano. Il programma sarà quello che fu già studiato nella primavera scorsa, allorchè la visita già annunziata, fu rinviata causa le elezioni del sud Africa.

Il processo Matteotti

La reintegrazione di Occhiuto

Marinelli in gravi condizioni? — Alla Corte? — Un episodio ignorato: Matteotti percosso al palio di Siena — Il rinvio a giudizio per l'aggressione Bergamini.

Roma, 25, notte.

Stamane il presidente della Sezione d'Accusa, comm. Del Giudice, insieme al sostituto Procuratore Generale comm. Tancredi e col cancelliere cav. Scagnetta si sono recati per tempo al carcere giudiziario di Regina Coeli, trattenendovisi sino alle ore 13. I magistrati hanno proceduto ad un nuovo interrogatorio degli imputati, ai quali hanno contestato le ultime risultanze peritali. Si dice che la visita odierna alle carceri giudiziarie sia dovuta anche al fatto che il comm. Marinelli versa in condizioni di salute alquanto preoccupanti; perciò i magistrati inquirenti si sono recati nell'infermeria del carcere per sottoporre il Marinelli ad alcune contestazioni emerse dal recente esame testimoniale prima di qualche eventuale aggravamento dell'ex-segretario generale amministrativo del partito fascista.

I due giudici inquirenti hanno quindi conferito coll'avv. Vaselli, difensore di Dumini, al quale, come già all'avv. Romualdi difensore di Cesare Rossi, hanno fatto sapere che probabilmente dopo la presentazione della perizia necroscopica ed il relativo esame da parte della sezione di accusa, questa si sarebbe decisa ad aderire alle richieste dei difensori per conferire coi rispettivi imputati.

Il *Popolo*, sull'odierna escussione dei testi, scrive:

« Oggi avrebbe dovuto avvenire l'interrogatorio di un noto personaggio, interrogatorio che viene a porre una pietra miliare sul corso di questa gigantesca istruttoria. Questo signore dovrebbe dare dei lumi alla giustizia sulla fine fatta dagli indumenti e dalle carte insanguinate di Matteotti, dagli assassini date in consegna al Filippelli. Non ne sappiamo nulla, almeno per il momento, ma la deposizione dovrà dare una risposta esauriente alle tre domande che noi abbiamo già poste due volte e sin da parecchio tempo fa. Le domande nostre erano appunto rivolte a conoscere chi, e per quale ordine, ritirò dal Filippelli gli indumenti e le carte il giorno seguente all'assassinio ».

Il *Popolo* raccoglie poi con tutte le riserve la voce che il comm. Del Giudice s'avrebbe in animo di investire del processo Matteotti l'Alta Corte di Giustizia, essendo dalle risultanze dell'istruttoria balzata la responsabilità di un personaggio contro il quale gli ordinari amministratori della giustizia sarebbero impossibilitati ad agire ».

Il giornale popolare pubblica poi il seguente episodio:

« Non sarà inopportuno ricordare, sempre a proposito dell'on. Matteotti, un caso molto eloquente. Accadde a Siena il 2 luglio 1923. In questo giorno i senesi corrono il palio delle contrade ed è perciò una festa che richiama moltissima gente. Tra i personaggi illustri erano a Siena il 2 luglio il ministro Gentile ed i sottosegretari di Stato on. Lupi e Marchi. C'era anche il comm. Cesare Rossi e vi era anche l'on. Matteotti. Quest'ultimo si trovava con un signore straniero che si dice fosse suo parente e con loro c'erano due signore. L'on. Matteotti fu sequestrato, schiaffeggiato, allontanato da Siena, si afferma per istigazione di Cesare Rossi, che era in compagnia di un altro signore. Quando il deputato socialista fu fermato e circondato da squadristi, egli si trovava sotto il loggiato del Casino dei Nobili, dove si trovavano pure i suddetti membri del governo, ai quali il disgraziato si rivolse invano per essere protetto dagli insulti. Il fatto ebbe una pubblicità grandissima. Il magistrato farà molto bene se chiarirà la parte avuta dal comm. Cesare Rossi in questo incidente vergognoso, che destò la nausea in tutti coloro che assistettero alla scenata vigliacca contro l'onorevole Matteotti, il quale fu ghermito dai militi nazionali e portato non si sa dove, fuori di Siena, e farà bene a cercare chi era in compagnia di Cesare Rossi ».

Circa le istruttorie minori, registriamo oggi un fatto di molto rilievo. Il processo per l'invasione del villino dell'on. Nitti e quello per l'aggressione dell'on. Mazzolani, già istruiti dal giudice Occhiuto ed a lui tolti colla scusa delle ferie, sono stati restituiti al giudice istruttore che aveva dimostrato luminosamente in quale superiore concetto egli ritenesse il suo ministero.

Il *Popolo* così commenta l'avvenimento: « Il migliore successo comincia così a coronare la nostra campagna. Noi ci dimostreremo pienamente soddisfatti solo quando al giudice Occhiuto saranno restituiti, come vogliono la giustizia e la consuetudine e com'è logico dopo questo fatto, tutti i processi. Questo primo passo ad ogni modo ci rende lieti e ci dimostra che tutte le ragioni addotte dall'on. Oviglio nelle sue dichiarazioni alla Camera sono ragioni per modo di dire. Per modo di fare, occorre infatti battere un'altra strada: quella presa è la buona ».

Dell'istruttoria giudiziaria per l'aggressione dell'on. Amendola si occupa ancora il giudice Sannia. Il comm. Bartolini, P. G. incaricato, ha presentato la requisitoria per l'aggressione del senatore Bergamini, concludendo per il rinvio a giudizio della Corte di Assise, imputati di rapina e ferimento, dei giudicabili: D'Alessio Remo, Di Iorio Augusto, Senni Amerigo, Gabrielli Gabriello. Il senatore Bergamini si è costituito Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Antonio Della Porta.

L'Aventino ricorda a Montecitorio i due problemi fondamentali: la Milizia e la questione morale

Roma, 25, notte.

L'avvenimento del giorno consiste nella convocazione per domenica prossima di un « Aventino milanese ». Le giornate politiche concluse coi voti di Montecitorio sui bilanci degli esteri e degli interni, non potevano rimanere senza un epilogo da parte delle Opposizioni secessioniste. L'epilogo è avvenuto questa sera. Mentre la Camera finiva la propria abituale giornata di discussioni sul bilancio dell'Economia nazionale, coi discorsi Armato e Jung, e mentre l'assemblea respingeva in modo un po' strano le dimissioni di Sem Benelli, i deputati delle Opposizioni riunite deliberavano di convocare per domenica prossima a Milano le 18 frazioni delle Opposizioni per esaminare la situazione.

Alla riunione di Milano la situazione non risulterà materialmente di molto spostata. I fatti nuovissimi, ai quali l'attuale situazione risulterà poggiata, consisteranno nel passaggio all'opposizione degli on.li Giolitti e Orlando, nonchè il fatale avvicinamento verso l'opposizione dell'on. Salandra, il quale soltanto per un riguardo verso Mussolini si è astenuto dal votare contro. E' infatti convinzione, tuttora pressochè generale, che l'uomo della guerra, il capo della destra, abbia pronunciato un discorso di opposizione, pure votando a favore per le sue preoccupazioni relative alla successione.

Intanto, siamo entrati da oggi in un periodo di tregua momentanea. A Montecitorio si discuterà nei prossimi giorni di bilanci di secondaria importanza, con pochi deputati presenti. A Palazzo Madama si inizierà col bilancio degli esteri la discussione politica, che culminerà con l'esame del bilancio degli interni il quale darà luogo ad un notevole discorso di intonazione giolittiana del senatore Lusignoli.

Ma il Comitato delle Opposizioni ha già preventivamente esaminato, stasera, la situazione creata dagli ultimi avvenimenti. La riunione, presieduta da Filippo Turati, è durata oltre tre ore ed è venuta a conclusioni logiche e irrefutabili. I convenuti hanno logicamente prima di tutto, constatato che la linea di condotta adottata dalle Opposizioni ha determinato una situazione nella quale « Governo e Partito dominante, per necessità polemica di dimostrare e giustificare la vanità della secessione, hanno dovuto consentire al manifestarsi nell'aula di critiche che in altre condizioni non sarebbero state tollerate, ottenendo con ciò il risultato contrario di offrire nuova prova del valore e della efficienza della secessione ». Altrettanto logicamente gli aventiniani — dice l'ordine del giorno — hanno constatato che le recenti discussioni hanno rilevato « un più spiccato isolamento del fascismo, riconosciuto dagli oratori della maggioranza e confessato dallo stesso presidente del Consiglio ». L'ordine del giorno votato stasera dalle Opposizioni rileva altresì che la discussione parlamentare non ha neppure prospettato i due problemi fondamentali dell'attuale situazione: « l'esistenza di una milizia di parte nonchè la questione morale che incombe sulla nazione specialmente dopo il delitto Matteotti, e che investe in pieno la responsabilità politica del Governo e del suo capo ».

Da queste premesse accertate dal Comitato delle Opposizioni è logicamente derivata la convocazione degli aventinisti. Essa è stata per ragioni geografiche e di necessità materiali convocata a Milano. Negli ambienti ministeriali la decisione di stasera viene considerata con sorridente noncuranza, additando come risposta anticipata i 315 voti favorevoli ottenuti dal Governo sul bilancio degli esteri e i 337 voti pure favorevoli ottenuti sul bilancio degli interni. Nei circoli di opposizione si risponde invece indicando l'atteggiamento degli on.li Giolitti e Orlando, e lo spostamento sempre più sensibile di Salandra verso le opposizioni.

La situazione viene dagli esperti equanimi considerata ineluttabilmente avviata verso un piano inclinato, sempre più chiaramente, malgrado gli apparenti successi numerici, verso il fatale e crescente isolamento del partito dominante. E' da ritenere che nella riunione di stasera non si sono manifestati pentimenti di tattica da parte delle Opposizioni. Si è invece riconosciuto che l'isolamento sull'Aventino costituisce il piano di battaglia preferibile.

S.

Una nave da guerra in Oriente

Brindisi, 25, notte.

Oggi la nave « S. Giorgio » con l'insegna del contrammiraglio di divisione Ugo Conz, è partita da Brindisi per l'Estremo Oriente, dove recasi a raggiungere le altre unità colà dislocate.

(Ag. Stefani).

Il comunicato delle Opposizioni

La loro riunione a Milano domenica 30

Roma, 25, notte.

La situazione determinatasi in seguito al voto di sabato scorso non poteva non essere oggetto di un esame da parte del Comitato delle Opposizioni, i cui componenti, come sapete, hanno avuto fin da ieri uno scambio di idee. Una nuova più importante riunione è stata tenuta nel pomeriggio di oggi e si è protratta fino ad oltre le 20 con l'intervento di Tupini e Gronchi, per i popolari; Turati, Baldesi e Modigliani, per gli unitari; Vella, Oro-Nobili e Cassinelli, per i massimalisti; Amendola, Beneivenga e Molè per gli unionisti; Di Cesarò e Gonzalo Amelia, per i democsociali; Facchinetti, per i repubblicani.

Sulla riunione odierna la segreteria del Comitato dirama la seguente comunicazione ufficiale:

« I convenuti hanno ampiamente esaminato la situazione politica, con particolare riferimento alla recente discussione parlamentare. Essi hanno prima di tutto constatato che la linea di condotta adottata dalle Opposizioni ha determinato una situazione nella quale governo e partito dominante, per la necessità polemica di dimostrare ingiustificata e vana la secessione, hanno dovuto consentire il manifestarsi nell'aula di critiche che in altre condizioni non sarebbero state tollerate, ottenendo con ciò il risultato contrario di fornire una prova del valore e dell'efficienza della secessione, oltre un più manifesto isolamento del fascismo riconosciuto dagli oratori della maggioranza e confessato dallo stesso presidente del Consiglio.

« E' stato in pari tempo rilevato che la discussione parlamentare non ha neppure prospettato i due problemi fondamentali della situazione attuale: l'esistenza di una milizia di parte, annullante di fatto le basi stesse della vita costituzionale e della convivenza civile; nonchè la questione morale che incombe sulla nazione specialmente dopo il delitto Matteotti e che investe la piena responsabilità politica del Governo e del suo capo.

« Il Comitato, infine, è stato unanime nel giudicare che le rinnovate promesse del Governo, contraddette dalla permanenza di una fazione armata, non possono meritare alcun credito e spetta quindi alle Opposizioni di chiarire al paese le persistenti ragioni del loro atteggiamento ».

Fin qui il comunicato ufficiale. Per conto nostro ci consta che domenica prossima, 30 novembre, a Milano, per iniziativa del Comitato milanese delle opposizioni, si terrà un'importante riunione dei rappresentanti dei Comitati d'opposizione dell'Alta Italia. A questa riunione il Comitato promotore ha invitato tutti i deputati dei gruppi secessionisti, la cui presenza darà una particolare importanza all'avvenimento. Orbene, è appunto in questa sede che le opposizioni riaffermeranno i postulati della loro azione e chiariranno al paese le persistenti ragioni del loro atteggiamento.

Pure oggi, alla sede della direzione del Partito popolare, alcuni deputati si sono riuniti brevemente. Erano presenti gli on. Rodinò, Mauri, Longinotti, Boggiano-Pico, Gronchi, Tupini, Fantoni, Jacini, Termini, La Rosa, Aldisio, Carboni, Cingolani, Di Fausto, Bertone. Era presente anche il segretario politico del partito, on. De Gasperi. Quest'ultimo ha riferito brevemente sull'azione del partito e gli on. Gronchi e Tupini su quella del movimento di minoranza. I convenuti, sostanzialmente concordi, hanno riconosciuto che non è modificato lo stato di fatto che indusse i deputati popolari a seguire gli altri gruppi parlamentari di opposizione nell'atteggiamento secessionista ed hanno dato analogo mandato agli on. Gronchi e Tupini.

Le riunioni fasciste per il "collaudo dei freni"

In stretta relazione con il voto di sabato sono anche, passando dal campo delle opposizioni al campo ministeriale, le riunioni che tengono in questi giorni il Direttorio nazionale del partito ed il Gran Consiglio fascista, l'uno e l'altro preoccupati di assicurare agli impegni assunti dal capo del Governo di fronte alla Camera la più sicura rispondenza da parte delle organizzazioni. Naturalmente, nei circoli fascisti si mantiene su questo lavoro, che si potrebbe dire di collaudo dei freni, il più assoluto riserbo, anche per non suscitare la diffidenza della periferia. Ma ci risulta che saranno date istruzioni per evitare possibili resistenze. Ai fiduciari del partito, che dovranno recarsi in provincia per la preannunciata visita alle Federazioni, è stato rinnovato l'invito di insistere sulla necessità imprescindibile di contenere l'azione del partito, anche nelle province, nella più assoluta legalità.

Intanto l'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« Il Direttorio nazionale, riunitosi stamane alla sede del Partito, dopo aver preso in esame la situazione politica generale nei rapporti col fascismo, ha proseguito nei suoi lavori di ordinaria amministrazione fino alle ore 13. Il Direttorio nazionale ha tra l'altro deliberato che la concessione ad honorem del Partito spetta unicamente al Direttorio nazionale, previa proposta delle federazioni provinciali. Sono abolite le cariche degli ispettori nazionali del partito ».

Le elezioni amministrative?

Si assicura poi che in uno dei prossimi Consigli di ministri l'on. Federzoni, per ciò che riguarda i provvedimenti di sua competenza, esporrebbe un programma di immediata attuazione comprendente fra l'altro la convocazione dei comizi per le elezioni amministrative ad epoche determinate fino alla ricostituzione totale delle normali amministrazioni nei Comuni e Province ora retti da commissari prefettizi o da commissari regi. Altro provvedimento di spettanza del ministro degli interni riguarderebbe l'ordine pubblico, l'osservanza delle leggi. Il ministro dell'economia nazionale on. Nava, poi, starebbe concertando la proposta per riformare i prezzi dei generi di più largo consumo.

Oggi la Camera ha approvato i capitoli del bilancio degli interni che saranno votati giovedì a scrutinio segreto, ed ha quindi iniziato la discussione del bilancio dell'economia nazionale sulla quale sono iscritti a parlare circa 40 oratori, quasi tutti della maggioranza. Non pochi rinunceranno alla parola o si limiteranno a brevi dichiarazioni. Dopo la discussione sulla politica interna, quella sul bilancio dell'economia nazionale, anche per la prevalenza quasi assoluta degli oratori della maggioranza, non ha finora destato interesse. Probabilmente sarà sollevata da qualche oratore la questione dell'opportunità del ritorno ai due Ministeri separati od autonomi: quello dell'agricoltura e quello dell'industria, commercio e lavoro. Lo stesso relatore del Bilancio, che fu già titolare del ministero di agricoltura nel Gabinetto Mussolini, l'on. De Capitani, nella sua recente relazione accennò con molta riserva ai risultati dati dalla fusione dei due dicasteri. Il relatore, infatti, ha osservato che la Giunta del Bilancio, pure ritenendo che ragioni speciali abbiano indotto il Governo alla fusione dei tre ex-Ministeri autonomi in uno solo, e che il problema della fusione dei tre ministeri è di recentissima data, non può dare giudizio definitivo circa le conseguenze che dovranno essere sicuramente e scrupolosamente vagliate e studiate, e che daranno così modo al giudizio definitivo e ragionato basato sopra documenti inattaccabili e superiore quindi ad ogni aprioristica sia pure ragionata opinione.

Bische e "Sinclair"

Come abbiamo annunciato, domani si riunirà alla Camera la Commissione nominata dagli Uffici per l'esame del nuovo regolamento sulle case da gioco. La Commissione è composta degli on. Bottai, Pellizzari, Lissone, Bodrero, Orefice, Sandrini, Lantini, Leonardi, Arrivabene. Come è noto, i commissari sono in maggioranza contrari a modificare l'attuale regime restrittivo per le case da gioco, mentre la minoranza sembrerebbe propensa ad accogliere il progetto rendendo però le concessioni più limitate ed il controllo più rigoroso.

Giovedì mattina si riunirà la Commissione per l'esame della convenzione Sinclair per lo sfruttamento delle zone petrolifere italiane. Dei commissari cinque si sono manifestati favorevoli in massima alla convenzione, tre contrari ed uno incerto. I due progetti, appena pronta la relativa relazione, saranno dal Governo presentati alla Camera in modo che possano essere discussi prima della chiusura dei lavori. L'on. Mussolini, parlando col Comitato di maggioranza, ha dichiarato che il Governo non si impegna in alcun modo nè sul regolamento per il gioco nè sulla convenzione della Sinclair e lascierà libera la Camera di decidere senza preoccupazioni politiche. Alla proposta di legge sulla [illegible]

SANGUE DI RE

PARIGI, novembre.

L'albero genealogico compilato, sulla scorta dei documenti originali, dall'archivista Guérineau fa discendere la famiglia dei marchesi di Castellane, originariamente principi sovrani, dai re d'Arles, che discendevano dai Carolingi; e, se dobbiamo prestar fede alla testimonianza dell'attuale capo della medesima, una contessa di Beaulaincourt, spirito caustico, non era nemmeno ben sicuro che un Adamo di Castellane non avesse impalmato in prime nozze la nota Eva de Paradisi, genitrice augustissima dei molti venerabili personaggi di cui le sacre istorie conservano tuttora il ricordo. In ogni caso è fuori dubbio che il IX secolo assistette alle alte gesta di Bonifazio I di Castellane, l'XI a quelle di Bonifazio VI; e così, secolo dopo secolo e Bonifazio dopo Bonifazio, sino al XIX di nostra èra, il quale ha assistito, come le persone di una certa età e di una certa educazione rammenteranno, alle alte — per quanto i tempi comportano — gesta di un Bonifazio, di cui confesso di ignorare il numero d'ordine ma che non correremo egualmente pericolo di confondere con gli altri, trattandosi di un Bonifazio tuttora vivente e che per giunta tutti hanno sempre chiamato familiarmente «Boni».

Boni di Castellane si distinguerebbe, d'altronde, dalla serie dei suoi antenati anche per il semplice fatto che spetta a lui, quattro secoli dopo Cristoforo Colombo, il vanto di avere scoperto l'America, se al significato nettamente geografico dell'espressione vogliamo per un istante sostituire il sottinteso lievemente cinico attribuitole oggi dall'uomo che primo fra i patrizi del Vecchio Mondo osò varcare l'Oceano per ridorare il proprio blasone sposando una miliardaria del Nuovo. Le nozze di Anna Gould con il discendente dei re d'Arles furono un avvenimento almeno altrettanto memorabile nella storia della nobiltà europea in genere e francese in ispecie quanto il viaggio del Genovese verso le Indie Occidentali nella storia della borghesia dello stesso continente. Senonchè, proprio come Cristoforo Colombo, il marchese — allora conte — di Castellane scoperse l'America per gli altri più che per sè stesso; e, dopo averne fatto dono ai propri contemporanei e successori, la sorte matrigna lo condannò ad assistere solitario nell'oblio ai facili trionfi di chi non aveva altro merito fuorchè quello di aver ricalcato, *cum grano salis*, le sue orme.

Per questo riguardo, trovo che le memorie date alle stampe dall'ex-marito di Anna Gould sotto il titolo *Comment j'ai découvert l'Amérique* (Paris, Crès, 1924) sono un documento socio-demo-psicologico degno della massima considerazione. Effettivamente, dagli ultimi anni dell'Ottocento l'educazione delle ereditiere americane ha fatto progressi, e sposarle non presenta più la medesima gamma di pericoli di un quarto di secolo addietro. L'abitudine di soggiornare in Europa e di frequentare la società delle vecchie capitali ha steso una patina sulla vernice troppo cruda del loro genio nel mentre che l'abitudine di frequentare l'aristocrazia transatlantica restituiva una certa vivacità di tinte al naturale troppo scolorito del patriziato continentale. Nel 1895, al contrario, la distanza fra l'una e l'altro era immensa, e non ci reca meraviglia l'apprendere che Anna Gould, diventata marchesa di Castellane, potesse rispondere al marito: «La principessa cui mi chiedete di ispirarmi non vale una americana come me».

I miliardari di quest'epoca sono ancora personaggi bizzarri che mangiano senza sporcarsi le dita in piatti d'oro massiccio ma tengono nel proprio salotto pianoforti in forma di balena, con la coda alzata verso il soffitto adorno di tauromachie spettacolose e al posto delle barbe la tastiera, e abbelliscono i propri giardini con statue elleniche di cemento armato. In casa di Pierpont Morgan, alle dieci del mattino, le stanze adorne di arazzi del Boucher pagati un milione e mezzo di franchi-oro sanno odore di cucina, mentre sulla tavola da pranzo fanno povera vista di sè le tazze del caffè e latte e una tovaglia abbondantemente maculata di vino. Questo strano miscuglio di grandioso e di pitocco, questa ingenua vanità di gente furba, arricchita troppo presto per aver tempo di acclimatarsi nella ricchezza, dovevano urtare profondamente i nervi ancora delicati di un aristocratico del Vecchio Mondo e, peggio, della vecchia maniera. Il lettore delle memorie di Boni di Castellane si chiede, manco a dirlo, perchè mai, data la fatale incompatibilità del carattere, l'erede dei Carolingi sia andato a sposare proprio una miliardaria di Nuova York. Ma gli è appunto qui che rifulge la grandezza d'animo del nuovo Cristoforo Colombo: nell'avere volontariamente immolato i propri gusti e i pregiudizi della propria casta all'ideale di salvare dalla decadenza la nobiltà francese col soccorso dei dollari d'oltre Oceano.

Cresciuto tra un genitore che chiamava *Gambetta* e *Freycinet* i propri cani da caccia, a dileggio del regime repubblicano, un nonno che pigliava i nipoti a pedate nel dirieto quando sentiva loro zufolare la Marsigliese e un precettore che durante la Messa sputava nel fazzoletto allorchè i fedeli intonavano l'inno *Domine, salvam fac Rempublicam*, in un castello dell'epoca di Luigi XVI dove la vecchia padrona di casa celebrava tutte le mattine i suoi *petits levers* come una Regina alla presenza dell'amministratore, della segretaria, della dama di compagnia, della vestiarista, di cinque o sei monache designate alla lettura dei giornali — *Moniteur Universel*, *Gazzetta di Francia* e *Giornale Ufficiale* — del cameriere, della «sorvegliante in piedi», della prima giardiniera, del maggiordomo e di una rappresentanza di ragazze del villaggio scaglionate per ordine di merito attraverso una fila di salotti dalle porte spalancate, in una contrada dove poteri civili ed ecclesiastici flettevano la schiena davanti alla ristabilita preminenza degli emigrati dell'Ottantanove, era inevitabile che il giovane Bonifazio, ennesimo del nome, sentisse come una umiliazione personale la meschinità della sorte inflitta al casato e alla casta dal progressivo consolidarsi del regime repubblicano e dal diffondersi del costume democratico. Ora, a vent'anni, su di quali altri mezzi d'azione poteva far capitale il rampollo di una illustre prosapia sperduto nella piccola Francia di Casimir-Périer per contendere all'imborghesimento una stirpe discesa dai Re d'Arles, voglio dire dai Carolingi?

L'arte di servire gli interessi di famiglia mediante matrimoni vantaggiosi era sempre stata, sino al declinare del potere monarchico, la quintessenza della politica — *tu, felix Austria, nube*: ma la trovata di Boni consistette nel non ostinarsi a cercare il matrimonio vantaggioso là dove non se ne presentavano più, cioè in Francia, o a cercarlo dove era da presumere ce ne fosse una miniera, cioè in America. Beninteso, egli impalmava la figlia di Gould con lo stesso senso eroico di muta abnegazione con cui il figlio di un Imperatore cristiano innamorato della cugina sarebbe andato in altri tempi sposo alla gran Corsara dei Caraibi, in omaggio alla ragion di Stato e per suggellare un'alleanza militare. Su questo punto mi permetto di non prendere alla lettera la versione sentimentale che Boni tenta ancora di difendere descrivendoci il suo trasporto per la piccola americana, la quale a quell'epoca non sapeva nemmeno vestirsi. Apprezziamo questa prova di galanteria, ormai disinteressata, ma non sapremmo dimenticare che quando c'è in ballo una dote di qualche centinaio di milioni di dollari è un po' difficile che un uomo le cui rendite non arrivano ai centomila franchi non sia vittima di amabili suggestioni cardiache, come avveniva, appunto, alla legione di «Romei» i quali, a detta del Castellane, sospiravano intorno alla inesperta Anna Gould. No: l'erede dei Re d'Arles sposava per ragion di Stato, e solo a questo patto gli perdoniamo la *mésalliance*. Sposava per ricostituire in seno alla immiserita ed esautorata aristocrazia francese un focolare di vivo prestigio nobiliare, una scuola di autorità e di antidemocrazia, un tempio della tradizione. Sposava affinchè quaranta milioni di francesi che della Sovranità non avevano mai veduto altra effigie fuorchè quella presentata loro da un presidente della Repubblica incapace sinanco di tenere con dignità un cilindro sulla testa potessero finalmente toccar con mano com'era fatto un gran signore, un monarca autentico, sia pure senza corona, un vero erede dei Carolingi, un capo.

Di ritorno a Parigi dal viaggio di nozze, suo primo pensiero è precipitarsi dagli antiquari per riscattarvi a qualunque prezzo quanto può essere ancora salvato delle reliquie dell'antico fasto nazionale. Guiraud gli cede per 250 mila franchi i due arazzi del Boucher, che un giorno il Morgan ricomprerà per la sua casa americana olezzante di palato lesse. Wertheimer gli vende due ritratti del Reynolds e due del Gainsborough, Sedelmeyer uno del Van Dyck, Samary un Rembrandt, Asher la famosa *Morrison Table* in marmo turchino e due vasi di celadone meravigliosi. Ben Guyat un tappeto del sec. XIII lungo venti metri, proveniente dalla cattedrale di Lisbona. Seligman un orologio del Boule, dono di Luigi XIV a Papa Ottoboni. Stettiner un servizio di Sèvres verde di cinquecento pezzi. E nel tempo che gli ebrei di mezzo mondo provvedono a trasformare la sua casa in uno dei più sontuosi musei, notai ed architetti non stanno con le mani in mano: acquistato il palazzo della marchesa d'Hervey nel viale Bosquet, si dà opera alla costruzione del palazzo sul viale del Bosco di Boulogne, si compera il castello del Marais, si restaurano quelli di Grignan e di Acosta, si prende a nolo una villa a Cannes. Nel palazzo del Bosco di Boulogne, il più bello di tutti, uno scalone decorato di pitture raffiguranti le cinque parti del mondo conduce di qua al salone delle Arti, di là a un teatro capace di seicento spettatori. Le sere di ricevimento riuniscono nelle sale di Boni sino a duemila invitati. Le vetture fanno coda sino all'Arco di Trionfo, e cinquecento domestici in parrucca incipriata popolano vestibolo, pianerottoli e corridoi. Talora, sui gradini di marmo rosso, i nuovi venuti sdrucciolano goffamente nel salire, intimiditi dall'occhio beffardo dell'anfitrione che li aspetta di sopra. Per vendicarsi, gli invidiosi grattano i marmi con l'unghia nella speranza di scoprirli di stucco e cacciano spilli nei polpacci dei domestici per accertarsi che non siano imbottiti. L'orchestra intanto suona l'inno legittimista, *Vive Enrico IV*, e non di rado in prima linea tra gli invitati figurano sovrani e altezze reali reduci appena dall'Eliseo.

Naturalmente, a paragone di casa Castellane, l'Eliseo, coi suoi eterni brodi rifreddi travasati dalle bottiglie di acqua di Vichy, ci fa una pessima figura; ma è appunto quello che Boni vuole dimostrare: la degenerazione del Potere. Il giorno che l'opulento marchese, scortato dallo zio principe di Sagan, si presenta al Municipio per chiedere l'autorizzazione di dare una festa al Bosco di Boulogne, una festa che eguagli in magnificenza quelle di Luigi XIV a Versaglia, il sindaco sgrana tanto d'occhi senza capire. «Versaglia! Luigi XIV! Ma a quale scopo?». E tocca al principe di Sagan, *arbiter elegantiarum*, spiegargli: «Per il piacere, signore, per il piacere!». Dopo di che l'eletto del popolo, incapace di formulare altre domande, accorda persino i gendarmi a cavallo per proteggere la compagnia da un colpo di mano degli anarchici. E la festa ha luogo: ottantamila palloncini veneziani, centomila lampioni disseminati lungo i viali, quindicimila metri di tappeto sull'erba dei prati, e poi orchestre, corni da caccia, ballerine. Trecento mila franchi-oro di conto da pagare. Arturo Meyer, altro difensore del trono e dell'altare, va in estasi, non senza uno stringimento di cuore al pensiero del numero di abbonamenti al *Gaulois* che una somma simile rappresenterebbe, al pensiero di quello che domani scriverà sulla *Lanterne* il socialista Millerand. Ma Boni, vero uomo del Rinascimento, ama l'odore della polvere.

Eletto deputato a quattro riprese dai cittadini di Castellane, nelle Basse Alpi, i quali gli vengono incontro con le chiavi della piazza su di un cuscino e il ritratto del maresciallo Vittorio suo avo levato a guisa di labaro, la Camera gli fa il viso dell'armi. Waldeck-Rousseau, «dagli occhi di pesce bollito», gli giura guerra a morte. Dreyfus li divide, e Boni, naturalmente, è contro di Dreyfus; ma più ancora li divide l'invidia, dice lui, la gelosia dei piccoli arrembatori repubblicani contro il signore nato, che può permettersi il lusso di ordinare una nuova livrea pei propri domestici perchè nel castello del Marais lo scarlatto stona sul verdolino delle pareti mentre il panno bianco con alamari e brache celesti vi sta a pennello, e vorrebbe permettersi anche quello di fare e disfare i ministeri. Purtroppo, batti oggi, batti domani, viene la volta che l'accusa di corruzione elettorale fa invalidare il munifico deputato, come di lì a qualche anno accadrà a Maurizio di Rotschild. E allora, addio politica. E' la sorte dei milionari in regime democratico.

Disgraziatamente, non sempre migliore sembra essere la sorte degli aristocratici in regime milionario. Nemmeno Anna Gould apprezza molto il fasto del marito. Ella capisce benissimo che tanto sfoggio di grandezza è inteso ad umiliare non soltanto i repubblicani ma anche colei che lo paga. Si era atteso, da parte del marchese ripiantato, a un maggior rispetto del suo danaro, danaro fatto da suo padre rimboccandosi le maniche e infangandosi gli stivali. Quella disinvoltura verso i milioni la offende. Seinta, in dodici anni di matrimonio. Un brutto giorno dirà: basta. E il povero Boni avrà un bel dimostrare, per placarla, che, a modo suo, anch'egli ha fatto degli affari, se il terreno del Bosco di Boulogne, comperato 350 franchi il metro, ne vale 3 mila, se il castello del Marais, avuto per un milione, trova acquirenti per otto milioni, se i divani in arazzo del Berain, pagati sessanta mila franchi, costano, nella bottega di Seligmann, un milione e mezzo: moglie e cognati gli risponderanno che i suoi criteri amministrativi meritano l'interdizione, e l'avventura finirà nel divorzio clamoroso che tutti sappiamo.

La Francia rimarrà, così, definitivamente priva della nuova Versaglia che l'erede dei Carolingi aveva sognato di fornirle. Ma l'eredità di Cristoforo Colombo sarà raccolta ancora una volta da Amerigo Vespucci, in persona del cugino Elia di Perigord, futuro duca di Talleyrand e figlio di quel principe di Sagan che, da padre avveduto, aveva aiutato il nipote ad affondare per mettere in voce sua sulla caravella il proprio rampollo. Anna Gould, divorziata, diventerà duchessa di Talleyrand, e il suo secondo marito, primo di una lunga serie di imitatori, si guarderà bene dal trattare dall'alto in basso i dollari di Nuova York.

Evidentemente, *les Dieux s'en vont*.

CONCETTO PETTINATO

Cronache viennesi

San Leopoldo e il Fasselrutschen — Una nuova industria — Una crisi difficilmente solvibile.

VIENNA, novembre.

(E. G.) — A metà novembre ricorre il Leopoldiling, il giorno di San Leopoldo, protettore di Vienna e della Bassa Austria ed ancor oggi in quel giorno e nei giorni immediatamente successivi si ripete una tradizione popolare antica di secoli: andare a Klosterneuburg a bere il vino nuovo alla cantina del convento, dopo aver fatto una scivolata lungo una botte gigantesca: il Fasselrutschen. Leopoldiling e Fasselrutschen sono due parole che si richiamano a vicenda per i viennesi immensamente attaccati alla tradizione, anche se non tutti la seguono strettamente.

Klosterneuburg è una grossa borgata a pochi chilometri da Vienna, presso il Danubio, dominata da una collina sulla quale s'erge il Convento fondato da S. Leopoldo, costruzione massiccia che offre l'apparenza di una fortezza da cui spuntano le due aguzze torri della chiesa. All'interno sono cortiletti a colonnati gotici, giardini e piazzali all'ippocastani. Il contrasto si rileva forse oggi soltanto, poichè un tempo l'edificio serviva appunto da fortezza e da luogo di riposo dello spirito. Nei tempi che furono, l'ospitalità fratesca si manifestava offrendo ai pellegrini ed ai passeggeri il vino bianco che producono le vigne producono nelle colline circostanti. Chissà a quale allegro fratacchione venne un giorno l'idea di far scivolare gli ospiti lungo le doghe di una botte enorme della cantina conventuale! Vecchie stampe umoristiche mostrano i frati stessi, grassi e ridenti mentre si dedicano a quella specie di taboga rudimentale: uno sport d'allora. Nemmeno è chiaro come il Fasselrutschen, il scivolare nella botte, si sia limitato poi ad un breve periodo di tempo e sia divenuto l'avvenimento principe nell'anniversario del Santo protettore.

La festa però è una delle più radicate dell'Austria. Bisogna sentir narrare dai vecchi viennesi che cosa fossero un tempo le feste di S. Leopoldo a Klosterneuburg. Basta risalire poche decine d'anni, quando i mezzi di comunicazione non erano ancor numerosi come oggi. Klosterneuburg in quei giorni era allora il luogo di convegno di tutta la migliore società viennese che vi andava in fastosi tiri a quattro od in slitta se l'inverno era precoce; persino membri della Casa Imperiale non disdegnavano il Fasselrutschen. Assoluta dominatrice della festa era l'allegra gioventù studentesca. In gaia compagnia, il vino correva a buon mercato ed i canti si alternavano sotto le volte fumose delle cantine, dove non più i frati, ma un cantiniere sorvegliava e seguiva le operazioni dello scivolamento. Oggi anche questo è trasformato, industrializzato. Le statistiche ci opprimono col numero dei treni speciali che sono stati organizzati per Klosterneuburg, con la cifra dei viaggiatori pigiati come sardelle, con le cifre dei litri di vino (ahimè, non più a buon mercato) bevuti; gli studenti non hanno più denari ed hanno disertato il campo, la nuova borghesia ricca preferisce i thè danzanti, e le decine di migliaia di persone che oggi vanno al Fasselrutschen, fanno parte di quella folla amorfa dominatrice di tutte le odierne manifestazioni collettive e che pur cercando di adattare la propria psiche ad un determinato fatto od avvenimento, pure con la sua massa e uniformità ne attenua i contorni.

* * *

In margine alla crisi teatrale, crisi che si manifesta con fallimenti, con teatri deserti, con vivaci dibattiti delle masse artistiche in conflitto con le direzioni teatrali, e delle direzioni teatrali in conflitto con l'agente delle imposte per le esagerate tassazioni sui divertimenti, vanno formandosi industrie nuove. Curiosissima è quella dell'intermediario per riduzioni dei biglietti teatrali. E' capitato a molti in questi ultimi tempi di ricevere a casa un foglietto a presentazione del quale si ottiene la riduzione del 50 % sul prezzo dello spettacolo per una sera in un determinato teatro; il foglietto è accompagnato da una circolare dove si dice che, desiderando autorizzazione per biglietti a riduzione in questo o in quel teatro basta rivolgersi al signor tal dei tali, firmatario della circolare, che può sempre cederne dietro pagamento di una tenue percentuale. Piuttosto che vedere i teatri semivuoti, molti impresari hanno ricorso a questo sistema del concedere i biglietti al 50 % a chiunque, purchè munito dell'autorizzazione, che vien data a qualsiasi persona la richieda. Così è nato un altro genere di speculazione. Non conviene ridurre senz'altro i prezzi per due principali motivi: vi è sempre l'ingenuo, il forestiero, quello che non ha cognizioni o relazioni e che paga il suo biglietto intero, ed in secondo luogo per un motivo essenzialmente psicologico. Molta gente che non andrebbe a teatro, anche se fossero bassi i prezzi, acquista biglietti quando sa di avere una riduzione, quando può pagarsi o crede di pagarsi la gioia di andare a teatro quasi gratis, e prende di solito i biglietti migliori, finendo con lo spendere di più di quello che avrebbe speso accontentandosi, a prezzo intero, di posti più modesti.

Naturalmente la cosa non potrà andare avanti indefinitamente, e questo non potrà essere che un momentaneo palliativo, come indefinitamente non possono andare avanti i periodi di crisi. Nei teatri di Stato, l'Opera, di musica, il *Burgtheater*, di prosa, questo sistema non può attecchire e questi sono i due teatri che maggiormente soffrono della crisi. Si ritiene dai competenti che debba in un avvenire prossimo trasformarsi il teatro nei riguardi dello spettatore. Oggi hanno fortuna soltanto i teatri piccolissimi ed eleganti dove, per pubblici eletti, si potrebbe anche dire pescecaneschi, si dànno spettacoli raffinati (sale che si riempiono a qualsiasi prezzo) ed i teatri tipo arena, dove possono accedere le grandi masse, pagando poco. Si potrà da un lato piangere su di un preteso avvilimento dell'arte, e dall'altra esaltare la democratizzazione dell'arte stessa, ma il fatto incontestabile oggi è questo (per lo meno a Vienna): gli spettacoli popolari non sono più come una volta una specie di sacrificio fatto a favore del popolo, ma una vera e propria fonte di guadagno, una speculazione. A questo riguardo però pochi teatri viennesi (costruiti in un momento nel quale essenzialmente diverse erano le condizioni sociali dell'Austria) si trovano nelle condizioni su accennate per poter essere attivi. Per conseguenza si ha il perdurare di una crisi la cui soluzione non può essere nè prossima nè facile, ed a lenire la quale ben poco varranno i provvedimenti dell'autorità amministrativa per alleggerire le tasse, provvedimenti che si dice verranno emanati nei prossimi giorni.

I telefoni della STAMPA sono con centrale distinti: DIREZIONE: 40-916 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-916 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

I premi all'esposizione del paesaggio

Bologna, 25, notte.

La prima esposizione nazionale del paesaggio, comprendente quattrocento quadri, rimarrà aperta fino al 2 dicembre. Pel giorno 29 corr. è convocato a Bologna il congresso dei sodalizi che si propongono la tutela delle bellezze naturali della nazione. La Giuria ha così assegnato i premi del concorso: Sezione della pittura: dono di S. M. il Re e premio delle provincie, al prof. Guglielmo Pizzirani; medaglie e premio delle provincie, Ugo Flumiani; premio dei Comuni, prof. G. Sacchieri e prof. Ferruccio Scandellari; premio delle Camere di commercio, Flavio Bertelli; del Ministro della Guerra, Oscar Kokoschka; del Ministro degli Interni, Roberto Franzoni; dei comuni, Baracco, Teodoro Wolf-Ferrari. Medaglia d'onore: Angelini, Canciani, Capri, Cinti, Colucci, Comelli, Debernardi, Derossi, Fabre, Petrella, Secchi, Viner. — Sezione letteratura: Dono dell'on. Mussolini e premi dei Comuni a Roberto Pio Gatteschi; medaglie e premi dei Comuni, Concetta Valente; premio delle Camere di commercio Giuseppe Altobello, Lina Galli; medaglie d'onore, prof. Bevilacqua, prof. Caloali, Lina Lombardini, prof. Notarnicola. Sezione fotografica: medaglia del Ministro dell'Istruzione e premio delle Provincie: Antonio Fasoli; medaglie e premi dei Comuni, Giuseppe Vettori; medaglia d'oro, Neri Guido; medaglia d'onore, F. Cateni, V. Veuro.

Il saluto del barone Avezzana

al nuovo ambasciatore di Francia in Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

La Società «Gli amici della Francia», ha offerto ieri al senatore Renato Besnard, ambasciatore di Francia a Roma, una colazione cui assistevano fra gli altri il barone Avezzana, ambasciatore d'Italia in Francia e il conte Peretti della Rocca, nominato ora ambasciatore a Madrid. Al saluto rivoltogli da Enrico Soulié, il quale disse di sperare che il senatore Besnard renda anche più stretti i vincoli che uniscono l'Italia alla Francia, il nuovo ambasciatore rispose esprimendo la sua gioia e la sua fierezza nel recarsi a rappresentare la Francia in un paese che ha sempre esercitato sui francesi un'attrazione irresistibile. «Le due nazioni latine — egli disse — hanno suggellato durante la guerra un patto di fraternità e nulla al mondo potrà più separarle. Il loro ideale sarà quello di aiutarsi scambievolmente e di lavorare contemporaneamente alla loro grandezza, al mantenimento e al rinsaldamento della pace nel mondo. Noi non siamo carichi di ideologie, secondo certe accuse mosseci: ma i nostri sguardi restano volti a un ideale, e abbiamo perciò salutato con gioia il discorso di Herriot a Ginevra, il quale ha fatto passare sull'assemblea della Società delle Nazioni il grande soffio dell'idealismo francese. Certamente siamo anche realisti, e sappiamo che le questioni economiche dominano i rapporti fra i popoli. Ma speriamo che il giorno verrà in cui tutte le nazioni riunite nel quadro della Società delle nazioni vivranno in uno stesso ideale di giustizia e di pace».

Il barone Avezzana disse: «Voi siete ben designato come ambasciatore d'Italia grazie alla sincerità dei vostri sentimenti d'amicizia per il nostro paese. Questi sentimenti non datano da ieri; voi li avete già enunciati pubblicamente quando non pensavate di rappresentare la Francia a Roma; voi arrivate nel nostro paese in un momento assai interessante dal punto di vista dello sviluppo della vita politica italiana, la quale cerca la formula di equilibrio fra le tradizioni del passato e le nuove forze di una nazione in sviluppo. Le constatazioni che vi farete saranno, ne sono sicuro, a nostro favore. Esse vi confermeranno nel desiderio di applicarvi a sviluppare le relazioni amichevoli dei nostri due paesi, tanto dal punto di vista politico, quanto nel dominio pubblico».

De Nolhac, delegato francese, terminò la serie dei discorsi esaltando l'opera di Dante e di Petrarca, «nobili testimoni dell'Italia, che in altri tempi vissero in Francia».

Libri ricevuti

Mons. M. FALOCI PULIGNANI: «Conferenze francescane». Città di Castello, 1924 (pp. VIII-286, con 34 ill.), L. 20 (in vendita presso la Libreria Desclée, Roma). — Sono dieci conferenze: L'Umbria ai tempi di S. Francesco; gli storici di S. Francesco; la gioventù di S. Francesco; i «Minores» e i Maiores»; S. Francesco e la scienza; S. Francesco in Valdesi; S. Francesco e la povertà; il Terz'ordine di S. Francesco; S. Francesco e Fra Elia; S. Francesco fu poeta? — Senza costituire una esposizione completa della vita e dell'opera del Santo, e dei problemi storici attinenti, il libro è istruttivo e di piacevole lettura, nonostante una certa angustia di vedute e la forma non sempre felice. L'A. è notoriamente un competentissimo di storia francescana, anche se la sua concezione storico-religiosa è strettamente ortodossa e la sua critica pecca talora di una certa tenerezza. Da rilevare il suo spiccato favore per Frate Elia, e in genere per la tendenza «conservatrice» in confronto con quella del francescanesimo intransigente, con la quale si accorda la sua svalutazione dello «Speculum perfectionis» come fonte storica.

L. P. BENEDETTO: «Il Discorso di B. Pascal sulle amorose passioni». Foligno, Campitelli (pp. 219), L. 12. — Traduzione e minuta analisi del Discorso famoso, di cui si sostiene l'attribuzione a Pascal, illustrandolo come documento precipuo del cosidetto «periodo mondano» della vita pascaliana. Secondo il Pascal[illegible] Benedetto, questo periodo sarebbe stato più intimo e importante di quel che paco ammettere a molti biografi di Pascal, e più strettamente connesso collo sviluppo spirituale di lui.

H. A. FICHTE: «Filosofia della massoneria». Trad. di SANTINO CARAMELLA. Genova, Libreria ed. moderna, 1924 (pp. XLV-100). Quest'opera del grande filosofo tedesco uscì anonima nel 1800-01, in una rivista massonica berlinese, ed è rimasta quasi ignorata negli stessi studiosi, fino ad una recentissima ristampa tedesca nel 1923. E' un saggio apologetico della Massoneria, in cui si cerca di assegnare a questa una funzione ideale: l'integramento della cultura universalmente umana completa nella forma allegorica e misteriosa adatta a ciascuna età, secondo una tradizione ininterrotta attraverso i secoli. Importante l'introduzione del Caramella.

«Discorsi» di **ABDUL-BAHA'**. Torino, Casa ed. «La Bahaita» (pp. 175), L. 6. Abdul-Bahà (cioè servo di Bahà) morto nel 1921, era il successore di Bahà-ullah, il fondatore del bahaismo, movimento religioso sorto in Persia per trasformare l'islamismo in senso universalistico e spiritualistico. Abdul-Bahà fu in Europa ed in America a predicare le dottrine, di innegabile elevatezza morale e religiosa, del bahaismo. Dei discorsi da lui fatti a Parigi nel 1911, furono raccolti note da alcune signore inglesi, e il presente libro è la traduzione in italiano di esse, compiuta dalla signora H. E. Hoagg, con la collaborazione del l'avv. Cesare Beni. La Hoagg vi ha premesso una utile introduzione storica sulle origini e lo sviluppo del bahaismo.

P. GILLET: «L'educazione del cuore». Terza ediz. Roma, Desclée, 1924 (pp. 250), L. 8,75. Questo volume chiude la serie dei trattati (L'educazione del carattere — L'educazione della coscienza) dedicati dallo scrittore domenicano all'educazione della gioventù. Esso è diviso in tre parti: le malattie del cuore (egoismo universitario, mondano, familiare, sociale); le cure (gli istinti biologici), la paura dello sforzo, l'educazione a rovescio, il mondo); i rimedi (in ordine fisiologico, estetico, intellettuale). Non vi mancano due capitoli sull'educazione femminile.

F. OLGIATI: «Primi lineamenti di pedagogia cristiana». — Milano, Soc. ed. «Vita e Pensiero», 1924 (pp. 100), L. 7. — L'Olgiati ha raccolto in questo volumetto le lezioni da lui tenute all'Università cattolica in un corso d'integrazione per maestri. Egli sottopone a critica i sistemi pedagogici del positivismo e dell'idealismo, cercando di far trionfare sopra di essi il concetto fondamentale dell'educazione cristiana, e cioè lo scopo essenzialmente religioso dell'educazione.

A. GEMELLI: «Nuovi orizzonti della psicologia sperimentale». Seconda edizione riveduta e aumentata. Milano, Soc. ed. «Vita e Pensiero», (pp. XIV-380), L. 18. — Il Rettore dell'Università cattolica di Milano tratta in questo libro, con ampio corredo di indicazioni bibliografiche, i seguenti argomenti: autonomia della psicologia di fronte alla biologia; storia e giustificazione della psicologia sperimentale; i nuovi metodi di questa e in particolare il metodo patologico; la psicologia come scienza della coscienza.

F. CICCOTTI: «Disegno storico del M. E.». — Messina, Principato (pp. 540), L. 25. — Ponderoso volume abbondante di notizie e di citazioni testuali, ma non del tutto felice nell'esposizione, prolissa e non sempre bene proporzionata e ordinata. Apprezzabile, tuttavia, è il tentativo di derive, nella scelta della materia e negli sviluppi della trattazione, dai limiti e dagli schemi dei manuali ordinari.

LUIS ARAQUISTAIN: «Le colonne d'Ercole». — romanzo farsico — due volumi — traduzione di Ettore De Zuani — Foligno, Franco Campitelli ed., 1924 — L. 14,50.

La confusione delle lingue

In ogni scuola media si è sempre insegnata una lingua straniera, e qualche volta — come nel liceo moderno e nell'istituto tecnico — se ne insegnavano perfino due. Ma in ogni ordine di scuole la scelta della lingua era naturalmente subordinata al fine che la scuola stessa si proponeva. Nelle Scuole tecniche, ad esempio, la lingua insegnata era il francese. E il francese anche nei ginnasi. Nelle due scuole però l'insegnamento avrebbe dovuto prendere — non si dice che prendesse — forma diversa. Tutto pratico e commerciale, per dir così, nelle Scuole tecniche; essenzialmente formalistico e diretto ad una più profonda conoscenza dell'italiano e del latino stesso nel ginnasio. La Riforma Gentile non specifica più la particolar lingua straniera che si debba insegnare, ma parla in genere di una lingua straniera.

Cotesta mancata specificazione potrebbe in certi casi essere anche un bene. Vorrebbe dire che si rinunzia ai criteri pedagogici, secondo i quali nel passato si era per ciascun ordine di scuole determinata la scelta, per obbedire esclusivamente a criteri pratici. Il fatto può parere strano, anzi contraddittorio, in una riforma che vorrebbe essere tutta inspirata ad un unico criterio filosofico, ma la contraddizione riguarda soltanto il filosofo che ha pensato la riforma. L'importante è che, poichè si voleva obbedire soltanto a criteri di mera praticità, si fosse cercato nell'attuazione della riforma di essere veramente pratici. Ora che cosa è avvenuto?

Vediamolo nei Ginnasi. I Ginnasi del Regno — non tenendo conto di quelli delle Provincie redente, che non figurano in questa riforma — sono in questo momento 425. Naturalmente in questo computo annoveriamo come Ginnasi distinti ogni corso completo. Secondo questo computo a Torino, per esempio, si calcolano 12 ginnasi, come sono effettivamente, mentre gli istituti che li contengono sono solo 5. In tutti questi 425 ginnasi fino al luglio testè passato s'insegnava il francese. Ora per una disposizione del Ministero in 227 si dovrebbe insegnare l'inglese, in 58 il tedesco, in 27 lo spagnolo e nei rimanenti 113 il francese. Il francese avrebbe dovuto avere una diminuzione di 312 cattedre d'un colpo.

Questo sulla carta. Nella realtà è avvenuto ben altro. Nella realtà il Ministero aveva l'anno scorso, per far posto ai professori di francese cacciati — s'intende che questo cacciati è una metafora — dalle abolite Scuole tecniche e dagli Istituti, aveva elevato una quantità di professori appunto nei Ginnasi, cresciuti invece con grande abbondanza, perchè scuola frequentata dalle classi agiate. Nel tempo stesso i concorsi per le lingue straniere proclamavano nel modo più clamoroso la impreparazione di quelli che ne dovrebbero essere i futuri insegnanti, specie per l'inglese e per il tedesco. E sì che le Commissioni erano state deliberatamente d'una longanimità straordinaria! Mentre dunque il Ministero da una parte scriveva sulla carta la sua radicale riforma, dall'altra si accorgeva che poco o nulla ne avrebbe potuto attuare. Bezza non aveva ancora i vecchi professori di francese! E allora stabilì che dove il professore titolare della cattedra c'era già, nulla si sarebbe per il momento innovato. Fu una correzione imposta all'ultimo momento dalla necessità, ma è riuscita una vera fortuna. Perchè se la riforma si fosse ex-integro dovuta, come le altre, attuare, oltre allo scompiglio che come tutte le altre avrebbe portato, non si sarebbero trovate le persone da mettere sulla cattedra. Salvo si capisce che — come è avvenuto in Istituti superiori — il fascio littorio non fosse diventato titolo sufficiente di dignità scientifica.

In quanto ai criteri onde le cattedre di francese furono in un luogo piuttosto che in un altro soppresse, non si capiscono, o si capiscono troppo. Non si capisce, ad esempio, perchè ad Acqui — per citare solo i primi nomi che compaiono nel Bollettino ministeriale — il francese sia stato sostituito con l'inglese, e all'Aquila invece con l'inglese e lo spagnolo. Si capisce invece perchè il francese si sia cambiato con il tedesco ad Aosta. E' per obbedire a quel criterio grettamente nazionalistico, e perciò nei risultati antinazionale, per il quale tanti errori si sono commessi nelle scuole dell'Alto Adige. Così, tornando ad Aosta, il Ministero della P. I. ha mostrato solo d'ignorare come quel tanto di francese che si è sinora insegnato e si sa in Italia — poco o molto che sia — è per tre quarti opera appunto d'insegnanti aostani, che hanno fin da ragazzi imparato a correggere il dialetto franco-provenzale del paese con il francese loro insegnato nelle scuole.

Ora una domanda sorge a questo punto naturale. Perchè, se si voleva obbedire a criteri di praticità, prima d'innovare non si sono consultati istituto per istituto i capi di esso, i quali avrebbero potuto rendersi autorevoli interpreti dei bisogni e dei desideri delle varie popolazioni? Le riforme durature ed efficaci non sono quelle che con un tratto di penna combinano i burocrati ignari, e nemmeno i filosofi sapienti, ma quelle solo che rispondono a bisogni e a desideri accertati.

Dove poi si è effettivamente innovato sono avvenute contraddizioni e confusioni curiose. Il più elementare buon senso avrebbe voluto che gli scolari i quali avevano cominciato con una lingua continuassero in quella, perchè nulla nell'istruzione è di peggio che i bruschi spostamenti. E invece no. Dove è toccato è toccato. Ed è successo come in qualche istituto di Milano, dove alunni che avevano per tre o quattro anni studiato il francese si sono d'un tratto veduti sbalzati a computare il tedesco o l'inglese, per non imparar questi e finir di dimenticare l'altro. Che se in altri luoghi i guai non si sono verificati, fu solo perchè il buon senso dei Presidi ha originato, come a Torino, le intemperanze della legge, e visto che, in mancanza di titolari, si doveva ricorrere a supplenti, a questi si sono affidate solo le prime classi del corso e non tutto il corso, come secondo la legge si sarebbe dovuto fare.

Abbiamo preso l'esempio dai ginnasi; ma quello che si dice di essi si può ripetere per gli Istituti tecnici. Di 211 cattedre di lingue straniere 70 soltanto sono ora destinate al francese, il che vuol dire che in ben 13 istituti questo non s'insegnerà più affatto, e che in molti altri a chi verrà insegnato e a chi no. E' avvenuta insomma una vera decapitazione del francese, lasciato, in genere, ai Licei femminili, agli Istituti magistrali e alle Scuole complementari. Ed anche da questo molte volte è stato bandito per far posto all'inglese al tedesco o allo spagnolo. Se gli alunni potessero imparare tutte e due o le tre lingue tanto meglio; ma poichè questo, con l'ordinamento presente, è impossibile, può lo spagnolo sostituire utilmente il francese? E quale è per il piccolo commercio e la piccola industria la lingua più necessaria? Per ovviare al difetto bisognerebbe almeno — trattandosi di scuole pratiche — lasciare ad ogni alunno di profittare di quella lingua che ritiene agli interessi suoi più confacente.

Questa è stata la grande riforma dell'on. Gentile per rispetto alle lingue straniere. Contraddittoria con i principî inspiratori della sua Riforma generale della Scuola, perturbatrice dei vari ordini di scuole nel presente, inattuabile in ogni modo per una lunga serie di anni.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Un altro nefando delitto a Roma

Una bambina di due anni rapita, seviziata, uccisa e abbandonata in un prato

Roma, 25, notte.

Ieri notte un orrendo misfatto è stato compiuto. Un miserabile ha torturato una bambina di appena due anni, lasciandola esanime e denudata sull'erba in un terreno abbandonato alla Balduina, nel quartiere Trionfale. Resterà impunito anche questo delitto? L'uccisore di Bianca Carlieri seppe sfuggire alle ricerche. E fra questo orrendo delitto e quello della piccola Bianca non vi è di diverso che la località. Il resto è analogo, se non identico, e tutto fa supporre con giusto fondamento che l'autore del delitto di allora sia lo stesso di quello odierno.

La scomparsa

Le anguste case della vecchia Roma pongono le famiglie in condizioni di lasciare parecchie ore del giorno i bimbi nella strada, perchè respirino aria più pura e fresca. Il colonnato di San Pietro costituisce durante il giorno il luogo adatto per gli svaghi dei ragazzi. Vi si trovavano ieri certa Beatrice Pelli con le figlie Olga, Rosina e Norma; Virginia Stefanori con le sue bambine. Le piccine si rincorrevano con altri ragazzi più grandicelli intorno al colonnato, mentre le donne si erano fermate nella piazza, in un punto dove batteva il sole. Ad un tratto la Virginia Stefanori notò un individuo, che sembrava guardarla con insistenza, e che passava e ripassava nello stesso punto. Poco dopo la Pelli si accorgeva della sparizione della Rosina. Ella, che teneva fra le braccia la più piccola delle bambine, Norma, incominciò a chiamare l'altra sua figlia. Interrogando i bambini, che non sapevano dare alcuna spiegazione. Rivolse domande ad altre donne e altri ragazzi. Nessuno sapeva dare indicazioni sulla scomparsa.

Nella speranza che la Rosina, allontanatasi, si fosse avviata verso casa, a pochi passi di lì, la mamma si recò nell'abitazione, ma la bambina non riapparve. Man mano che trascorreva il tempo, e si appressava la notte, aumentavano le apprensioni e i timori. La povera madre piangeva e si disperava. Giunse il padre. Alcune persone si recarono subito al Commissariato di pubblica sicurezza, denunziando la sparizione della bambina e descrivendone i connotati. Il disgraziato padre, Bernardo Pelli, meccanico, si recò anch'egli all'ufficio della Questura centrale, raccomandando al funzionario di servizio di impartire gli ordini con urgenza e diligenza per le indagini necessarie. Il commissario telefonò al Commissariato di Borgo, chiedendo quali ricerche avessero compiute gli agenti e invitando ad intensificarle, assicurava quindi il disgraziato genitore che sarebbe stato fatto tutto il possibile per rintracciare la piccola. Con sconforto e tristezza indicibili il Pelli si allontanava, per far ritorno a casa.

Il cadavere martoriato

Si approssimava l'alba e la bambina non era stata ancora ricondotta a casa. Tutto faceva dunque ritenere che uno scellerato l'avesse rapita. Il Pelli e sua moglie muti, quasi smarriti, si domandavano quale atroce dolore li aspettava.

In fondo alla via Andrea Doria, nel quartiere Trionfale, si apre la via della Balduina, che conduce a Monte Mario. Qua e là sorgono fornaci. Fra la via Balduina e il Nuovo Viale si estende un terreno incolto, coperto di erbacce. Per giungervi occorre arrampicarsi su uno stretto passaggio. Si scorgono qua e là modeste casette. In quel terreno fu condotta dall'assassino, ieri sera, calate le tenebre, l'infelice bambina. Il cadaverino è stato scoperto alle prime luci del giorno da un operaio, che si recava in una delle vicine fornaci. Verso le 7.30, il Commissario della Questura Centrale, non appena informato telefonicamente della orrenda scoperta, si recò in automobile sul posto, avendo cura di far avvertire il Commissario di Porta Trionfale e il Commissario Cadolino, che dirige la squadra investigativa. Un quadro infinitamente angoscioso gli si presentò: quel corpicino di bimba, disteso al suolo fra cespugli di erba secca, ancora umida della rugiada, destava un senso profondo di raccapriccio e di pietà. La piccola giaceva con la testina rivolta verso il lato destro. Un panno bianco ed un asciugamano erano accanto alla vittima. Su quel panno si distinguevano alcune macchie, della cui natura daranno il loro giudizio i periti dell'Istituto di medicina legale.

Le gambe erano macchiate di sangue e la camiciola era strappata in più punti. Presso il cadaverino si vedeva il vestito, strappato di dosso alla povera Rosina da quegli che aveva compiuto il delitto. Un particolare pietoso è emerso all'atto del sollevamento del cadavere. La maglietta che nel primo tempo, data la posizione del corpo, sembrava soltanto sollevata ed attorta su se stessa, appariva strappata in più parti in modo da formare delle strisce. Con queste, il bruto aveva legato le braccia della bimba.

Alle 12.30 circa sono giunti in automobile prima vari funzionari di P. S., tra i quali il questore di Roma comm. Petrilli e poi, sempre in automobile, i rappresentanti della legge. Non vi era il Procuratore del Re, ma lo rappresentava il giudice comm. Del Pennino. Insieme al questore e altri funzionari, il comm. Del Pennino si avvicinò al posto in cui era abbandonata la vittima e ordinò lo scoprimento del cadavere. Fu un momento invero impressionante. La folla che si pigiava intorno al luogo del delitto è stata allontanata a viva forza di qualche metro, mentre il cadavere era circondato da numerosi agenti specializzati. La salma venne scoperta. Rinunziamo a descrivere l'orribile spettacolo, al quale non è stato possibile resistere. Il dottor Impallomeni ha detto più tardi di avere riscontrato gravi lesioni e contusioni attorno al collo dell'infelice piccina, la quale evidentemente deve essere stata uccisa per strangolamento. La bocca aperta, il colore cianotico del viso confermerebbero infatti la diagnosi del dottore legale. Presso il corpo, che giaceva bocconi, era una larga pozza di sangue. Poco lontano dal corpo della piccina, giacevano una calzetina ed un sandalo.

Questo particolare, come molti altri, fanno balzare evidenti le affinità tra questo orrendo delitto e l'assassinio di Bianca Carlieri. Anche quella volta la piccina fu trovata senza una calza e senza una scarpetta. La Pelli, come la Carlieri, era bionda, aveva circa due anni e mezzo ed è stata uccisa nella stessa maniera. Inoltre, le persone che videro l'assassino della piccola Bianca e ne descrissero i connotati alla polizia, indicarono il malfattore come un giovane alto, bruno, magro. I connotati coincidono con quelli dell'assassino di oggi. L'ipotesi dunque che il bruto che ora è ricercato dalla P. S. sia lo stesso che uccise cinque mesi or sono la Carlieri, si trova quindi suffragata da numerosissime prove di fatto. Anche i funzionari non escludono che i due delitti possano essere stati commessi da un'unica persona.

Ad un certo punto, un agente che stava minuziosamente osservando il fondo di un fossato si è curvato a terra, ed in mezzo ad una striscia di terra ha riscontrato visibilissima una grossa goccia di sangue. Immediatamente fu avvertito della scoperta il Questore; questi insieme al comm. Del Pennino ed altri funzionari si è avvicinato al posto ed ha osservato la macchia: si trattava senza dubbio di sangue. Vennero continuate le ricerche, ma esse rimasero infruttuose. Allora il dott. Impallomeni ha raschiato con un coltello il terreno sabbioso sul quale si trovava la macchia di sangue ed ha racchiuso il terriccio raccolto in un pacchetto, per poter nel suo laboratorio osservare se la macchia sia di sangue umano oppure no.

Sulle tracce dell'assassino!

Mentre le autorità erano sempre intorno al cadaverino della piccola bimba, il cav. Cadolino ed il cav. Pennetta, entrambi della polizia giudiziaria, hanno interrogato gli abitanti delle casupole. Si ricorda che, a proposito del delitto della Bianca Carlieri, numerose donne e bambine affermarono di essere in grado di conoscere perfettamente l'assassino, ma alla prova la loro sicurezza venne meno. Perciò, questa volta i funzionari sono andati più cauti nel raccogliere le testimonianze. Un primo indizio ha fornito certa Virginia Stefanini, amica della madre della vittima. La Stefanini ha detto che mentre ieri nel pomeriggio si trovava in piazza San Pietro insieme alla Pelli ed a due bambine, aveva notato uno sconosciuto piuttosto giovane, sui 30 anni, alto pallido, dall'aspetto di operaio, vestito da festa, che aveva sul braccio un soprabito colore marrone. L'individuo si aggirava con insistenza intorno ad alcune bambine. Anzi, ad un certo punto parlò con una di esse. Il misterioso uomo dal cappotto marrone sembra si aggirasse assai sovente in quei paraggi.

Certo Jolanda Collalti, d'anni 13 e Marcella Stefanini d'anni 12, hanno anch'esse narrato che circa un mese fa lo stesso individuo notato ieri in piazza San Pietro, mentre le due bambine si intrattenevano a giuocare, si aveva avvicinate con sorrisi, dicendo loro: «Io cerco moglie, volete venire con me, vi farò dei bei regali». Le due fanciulle, ancora sotto l'impressione del delitto della Carlieri, avevano scrutato l'individuo con sospetto, senza dargli ascolto. Esse hanno poi spiegato come tale individuo portasse abitualmente gli occhiali neri da sole.

Due "ferini"

Fra i gruppi dei popolani che commentavano l'orrendo delitto, esprimendo indignazione e raccapriccio, si notava un operaio sulla cinquantina, vestito dimessamente, che a due donne, le quali, piangendo, domandavano vendetta ai funzionari, diceva: — Potrei giurare di aver visto io chi è salito sul «pratacciol». Ci siamo avvicinati per interrogare lo sconosciuto. Egli ha dichiarato di non voler parlare, ma poi dietro insistenze ha detto: — Mi chiamo Pietro Foglietti, da 30 anni faccio il fornaciaio. Ieri sera, alle 21, dopo aver acquistato un po' di roba per la cena mi avviavo verso casa, ove mi attendeva mia moglie. Nel passare sotto il «pratacciol» ho notato due giovanotti, uno vestito di grigio, alto, e un altro vestito di nero, di media statura, che parlavano fra loro sommessamente e cercavano il punto del terreno per meglio salire sul prato. Poca attenzione prestai ai due, ma mi colpì una strana circostanza. Mentre passava un tram, e con le sue lampade accese illuminava la strada, i due si curvarono, nascondendosi il volto con il bavero dei pastrani. — Il Foglietti è stato chiamato dall'autorità di pubblica sicurezza per essere interrogato.

Intanto, alle 13,30 il comm. Del Pennino, il cancelliere ed il dottore abbandonavano la località. Il prof. Impallomeni è passato prima dal Commissariato di P. S. del Trionfale per visitare un giovane che era stato fermato perchè sospetto. Il riconoscimento ufficiale della vittima e l'autopsia verranno eseguiti alla Morgue presso il Policlinico. Il giudice istruttore ed il dottore hanno ordinato la rimozione del cadavere. Un particolare sul quale si sono sbizzarriti i funzionari è il seguente: a poche centinaia di metri dal luogo del delitto è stato rinvenuto, piegato in quattro, un asciugamano. Colui che l'ha trovato lo ha depositato più tardi presso il cadavere della piccola Rosina. Esaminando l'asciugamano, si potè constatare che esso portava ricamate dozzinalmente in un angolo le iniziali A. M.

Il muratore Alfredo Zaccagnini, d'anni 26, ha detto al Commissario di Porta Trionfale, che ieri verso le 18, rincasando — egli abita in prossimità del luogo del delitto — aveva visto un individuo che indossava un soprabito color marrone. Questo individuo era con una bambina che gli diceva: «Quando mi porti a casa? Sono stanca!». L'operaio vide vicino ai due una signora che teneva un libro in mano. Ora la Questura ricerca questa signora.

Dopo l'intervento dell'autorità giudiziaria, il cadaverino della Rosina rimase piantonato dai carabinieri, in attesa che giungesse il carro mortuario che doveva trasportarlo alla Morgue. Il carro è giunto nel quartiere Trionfale alle 15, e dopo essersi fermato alcuni minuti vicino al Commissariato per ricevere ordini precisi, si è recato poi sul luogo del misfatto, fermandosi a pochi metri dal cadaverino. I necrofori hanno tratto dal carro una piccola cassa di legno bianco che hanno portato vicino al cadavere. Con infinita pietà, i miseri resti sono stati coperti e con cura affettuosa composti nella bara. Non appena il piccolo corteo si mosse verso il carro, tutti coloro che erano presenti si sono inginocchiati. Il carro si è diretto al passo verso via Trionfale, salutato da tutti coloro che erano sul passaggio.

Nelle ultime ore del pomeriggio, è stato denunziato al Commissariato di Borgo, dai giovani Alfredo Pini e Fernando Diotallevi un uomo che essi dichiararono di avere visto, nel pomeriggio di ieri, in piazza San Pietro. Lo stesso individuo era stato visto dai due giovani quattro o cinque giorni fa in un giardino pubblico in atteggiamento sospetto, poichè fissava con grande intensità delle bambine che si trastullavano in quella località. Alle ore 18, l'individuo venne rintracciato presso la barriera Angelica, fermato e tradotto al Commissariato di Borgo. Il commissario fece chiamare i due giovani, i quali hanno perfettamente riconosciuto l'individuo. Per giungere alla prova decisiva il Commissario ha fatto chiamare i coniugi Zaccagnini, perchè questi avessero modo di pronunziarsi in modo definitivo. L'individuo sarebbe certo Fernando Poli, nato nel 1899, a Roma. Al fermo si annetteva capitale importanza. Successivamente però il medico legale dottor Toscano ha visitato il Poli, ed ha escluso che il giovane potesse essere l'assassino della vittima. I coniugi Zaccagnini non hanno riconosciuto l'individuo. E' stato inoltre fermato tale Filippo Ronci, d'anni 28, che verso le ore 14.30 di ieri era stato visto in piazza San Pietro.

Si preparava un attentato all'ex Re di Grecia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 25, sera.

La *Neue Freie Presse* riceve da Bucarest che si è scoperto un complotto per attentare alla vita dell'ex-sovrano di Grecia che si trova attualmente a caccia nella regione di Braila. Molti greci vennero arrestati.

Il romanzesco ratto di una signora

Misteriosa scomparsa della sorella - Quattro arresti

Reggio Emilia, 25, notte.

Una clamorosa avventura, di sapore alquanto boccaccesco è avvenuta sulla via Emilia, tra Reggio e Modena, e precisamente in località denominata «Bruciate». I protagonisti sono l'orefice Fantuzzi Arnio di anni 35 da Sassuolo e Campani Carla da Scandiano di 20 anni, la cui famiglia abita a Carpineti, un comunello montano della nostra provincia. Il Fantuzzi aveva avuto occasione di conoscere tempo addietro la Campani, un'avvenente bionda assai elegante, legalmente separata dal marito, tal Ligabue. Prima tra il Fantuzzi e la Campani si annodò in breve una stretta relazione tanto che lui la indusse a stabilirsi a Modena, dove aveva affittato un quartierino in viale Regina Elena, 12, dove spesso i due amanti si vedevano.

I due amanti filavano il perfetto amore, quando la sorella della Campani a nome Rina, che abita col marito a Scandiano, si decise di recarsi a Modena per ricondurre Carla nella casa paterna. Infatti, dopo un colloquio alquanto concitato, Carla si lasciò persuadere ad abbandonare l'amante e far ritorno, pentita, a casa presso sua madre, che la disgrazia aveva malata gravemente di dolore. Le due sorelle a mezzo di un biroccio guidato da un giovane e trainato da un cavallo, si erano dirette verso Reggio per proseguire a Carpineti, quando però ad un tratto, nella detta località «Bruciate» comparve a bordo di una automobile di piazza il Fantuzzi.

Le due donne tentarono sfuggire all'inseguimento, ma la veloce *Spa* ebbe in breve il sopravvento e raggiunto il biroccino scendevano dall'automobile tanto il Fantuzzi come un suo amico, certo Ferretti Venerio di Sassuolo. Il Fantuzzi si precipitava presso l'amante trascinandola dentro l'automobile. Ne seguì una scena cinematografica e, secondo alcuni testimoni oculari parrebbe che anche la sorella Rina, per non abbandonare Carla, la quale dalla emozione era caduta svenuta, si inducesse a salire anch'essa nell'automobile. Compiuto il ratto l'automobile filò per Carpineti per espresso desiderio della Carla che voleva ad ogni costo rassicurarsi sullo stato di salute della madre.

Da questo punto non si hanno più precisi particolari sulle vicende toccate alla Rina, la quale è scomparsa misteriosamente e fino a questo momento non si hanno tracce di lei. Si sa invece che gli amanti hanno fatto ritorno a Modena, quasi subito dopo la breve visita a Carpineti, ma il loro nido d'amore è stato improvvisamente turbato dalla Questura di Modena che ha proceduto al loro arresto ed arrestati furono pure il Ferretti e lo chauffeur modenese Tirelli Enzo.

Il delitto del maresciallo

Ferrara, 25, notte.

Circa la tragedia di Poggio Renatico di cui rimase vittima il tenente Magliuolo Umberto, si hanno oggi i seguenti particolari: Il maresciallo maggiore Albo Maria Carmelo si trovava da 14 giorni agli arresti: il motivo della punizione pare si debba ricercare nel fatto che egli si era permesso di aprire una lettera diretta dal suo tenente alle autorità superiori. Parrebbe anche che la Magnani Angela, dopo che si era messa ad amoreggiare col tenente, non trascurasse occasione per provocare il maresciallo con frasi piccanti e non è escluso che essa nei suoi colloqui col tenente mettesse paglia al fuoco per fomentare la discordia tra i due contendenti. La notizia pubblicata da qualche giornale che i soldati, subito dopo il delitto avrebbero tentato di linciare il maresciallo, è assolutamente destituita di fondamento perchè, mentre ancora il maresciallo faceva scattare l'arma ormai scarica, veniva disarmato dall'appuntato dei reali carabinieri Di Biagio e poscia portato in camion nella caserma dei carabinieri di Poggio Renatico, senza che il Carmelo opponesse alcuna resistenza e senza che alcun militare si abbandonasse ad atti contro l'omicida. Sappiamo che l'autorità ha aperto una inchiesta in proposito, e non è esclusa una smentita ufficiale a detta notizia da parte dell'autorità militare. Oggi si è recato a Campo Marmo il generale Fano, comandante di artiglieria del Corpo d'Armata, per raccogliere direttamente notizie sulla tragedia. Stamane alle 8.30 è stata eseguita nella camera mortuaria del cimitero di Poggio Renatico l'autopsia del cadavere del tenente Magliuolo da parte dei dottori Angelo Lauretti ed Enrico Caretti; presenziava pure l'avv. Traino del Tribunale militare di Bologna. L'esito dell'autopsia non ha portato nessun nuovo elemento, perchè la morte del tenente è dovuta unicamente ai tre colpi di rivoltella sparati dal maresciallo. Nel pomeriggio di oggi, verso le ore 16 si sono svolti i funerali dell'ucciso, mentre il maresciallo Carmelo veniva tradotto alle carceri militari di Bologna.

Un piccolo martire

L'arresto di due genitori inumani

Savona, 25, notte.

Questa sera l'autorità di P. S. ha proceduto all'arresto dei coniugi Bozzello Giuseppe di anni 36, nativo di Torino, ferroviere, e di Cutica Teresa, di anni 29, da Alessandria, abitanti in via Galileo Galilei. Costoro hanno due figliuoletti, uno di sette e l'altro di nove anni. Mentre usavano ogni riguardo al più piccolo, seviziavano barbaramente l'altro, di nome Luigi. Il piccolo martire era costretto a dormire per terra, e giornalmente veniva percosso con uno staffile di cuoio. Le sue grida di dolore erano sentite dai vicini di casa, e le proteste contro i malvagi genitori si levavano vivissime. Informata la polizia, questa finalmente ha proceduto all'arresto degli inumani genitori. Il piccolo Luigino fu visitato da un medico, che gli riscontrò sul corpo macilento numerose echimosi e lesioni. Interrogato il bambino, questi confermò che da lunghi mesi il padre, e specialmente la madre, lo percuotevano selvaggiamente con uno staffile di cuoio, lo costringevano a dormire sul pavimento, e gli facevano inoltre soffrire la fame. Le condizioni del piccolo Luigi sono pietosissime. Egli è stato affidato alle cure delle suore dell'ospizio del Santuario di Nostra Signora della Misericordia. I coniugi hanno cercato di negare ciò che purtroppo l'evidenza stessa conferma. Essi furono rinchiusi in carcere e deferiti all'autorità giudiziaria per sevizie continuate e percosse a danno del loro figliuoletto. L'indignazione contro i due crudeli genitori è vivissima.

Girovago settantacinquenne che muore assiderato in un campo

Nizza Monferrato, 25, notte.

In un campo del Comune di Calamandrana si è fatta una macabra scoperta. Un contadino, attraversando la campagna, ha visto il corpo di un individuo, miseramente vestito, steso a terra e immobile. Avvicinatosi, si accorse che il poveretto non dava più segno alcuno di vita, non solo, ma il corpo si presentava rigido e stecchito. Accorso un medico si constatò che il disgraziato era morto per assideramento. Si tratta di certo Gatti Giovanni fu Giulio, di anni 75. Privo di tetto e girovago, il Gatti dev'essere stato sorpreso dallo sfinimento e dalla stanchezza, soccombendo nella notte sotto l'azione del freddo. La triste fine del vecchio ha prodotto la più dolorosa impressione.

Il palazzo municipale di Tortona seriamente minacciato da un incendio

L'allarme di un agente - Un ferito

Tortona, 25, notte.

Nel pomeriggio di ieri in un camino che dagli uffici dello Stato Civile immette sul tetto del palazzo comunale, si sviluppò un principio d'incendio, prontamente domato. Durante l'estinzione però il geom. Alessandro Agosta, cadeva da quattro metri d'altezza, fratturandosi una gamba. Verso le 21,30 l'incendio riprese a divampare sul soffitto sovrastante l'aula consigliare. L'agente Lanzavecchia, che se ne accorse, diede l'allarme e si provvide all'opera di spegnimento, mentre, col sindaco, le altre autorità, i carabinieri, i soldati del 43 fanteria con diversi ufficiali, la milizia fascista, accorrevano anche i pompieri al comando dell'ing. cav. Pugno e con essi molta folla svegliata dal rumore. Verso le tre del mattino l'incendio venne circoscritto e domato. I danni sono rilevanti, perchè il grande soffitto dell'aula consigliare, incendiato, dovrà essere abbattuto. Per solo ancora un'ora che l'incendio fosse stato ignorato, sarebbe andato distrutto l'intero palazzo comunale e l'attiguo teatro civico.

Ammazza due donne e si uccide per un amore contrastato

Bologna, 25, notte.

A Castel Bolognese iersera si è svolto un dramma che è costato la vita a tre persone. Nella vicina frazione della Pace, a circa 3 chilometri dal paese abita la famiglia di certo Santoni Giacomo, ex ferroviere, che dopo il suo recente allontanamento dal servizio si era ridotto a vivere colà insieme con la moglie, Farolfi Maria di anni 45, alla figlia Adele, di anni 17 che esercitava il mestiere di sarta e ad un altro figlio di anni 12, che studiava in una scuola di Faenza. L'Adele da vario tempo amoreggiava con certo Ricci Natale di Santo, di anni 22, carrettiere, abitante nella vicina frazione di Pieve del Ponte. Pare che i genitori dell'Adele fossero contrari a che la loro figliuola continuasse la relazione col Ricci, poichè questi era stato riformato per scemità in seguito a meningite, e perchè si mostrava di carattere violento ed aveva spesso minacciato di uccidere tutta la famiglia Santoni se non avesse ottenuto l'Adele in sposa. Queste minacce avevano assunto in questi ultimi giorni una forma assai grave, tanto che i fratelli del Ricci erano intervenuti per persuadere la famiglia del Santoni al matrimonio.

Iersera la tragedia è scoppiata improvvisa e fulminea. Il Ricci si era presentato in casa della fidanzata, che stava al solito trovavasi intenta al lavoro, in compagnia della madre e del fratellino minore. L'uomo era armato di una doppietta e in tasca teneva una rivoltella. Chiese subito alla madre quando gli avrebbe dato l'Adele, ed all'osservazione che avrebbe dovuto parlare col padre e coi parenti, diresse il fucile contro la povera donna, che in un movimento di difesa disperata afferrò per la canna l'arma riuscendo a far deviare il colpo.

Il Ricci allora afferrò l'Adele atterrita, la trascinò fuori dalla porta sulla strada e la stese a terra ferita con l'altro colpo della doppietta, poi estrasse la rivoltella e sparò altri colpi contro la ragazza uccidendola. Rivoltosi poi contro l'infelice madre, accorsa in aiuto della figlia, ed afferratala, le pose la rivoltella alla testa facendo partire un colpo che la traversò il cervello uccidendola quasi all'istante. Compiuta la strage, il Ricci si distese al suolo e si tirò l'ultimo colpo della rivoltella alla testa, rimanendo rantolante accanto ai cadaveri delle due donne. Quando il tenente dei Reali Carabinieri, col maresciallo ed i militi accorse sul posto non potè far altro che constatare la morte delle due infelici donne e far trasportare al vicino ospedale l'assassino, il quale morì poche ore dopo senza riprender conoscenza. Enorme è l'impressione destata nella pacifica cittadinanza dalla tragedia che ha gettato nel lutto due famiglie. In un taccuino trovato in casa del suicida si sono rinvenute le prove della premeditazione del delitto.

San Giorgio in appello

Le vicende d'un parroco e d'un antiquario

Novara, 25 sera.

Sulla facciata della chiesa parrocchiale di Valduggia campeggiava una statua di San Giorgio, dall'opera del [illegible] Il Santo, colla lancia, aveva avuto il cimiero sostituito con un cappello da signora recante una piuma di struzzo e poichè il tempo aveva logorato anche il piccolo destriero, gli era stata sostituita la coda con quella di un asino morto, e le briglie rimpiazzate con una cinghia da pantaloni. La statua, benchè così ridotta, attirava l'attenzione dell'antiquario conte Giovanni Soprani di Milano che comperò il S. Giorgio dal parroco don Luigi Cantonelli per la somma di 1000 lire. Disgraziatamente, mentre il compratore la trasportava a Milano in motocicletta, per un incidente andava in frantumi, essendo alquanto tarlata internamente. Ma il sottoprefetto di Varallo ricevera denuncia formale contro il parroco perchè il S. Giorgio non poteva essere venduto, essendo il fabbricato monumento nazionale, e del fatto veniva informata la sovraintendenza dei monumenti del Piemonte. Avvenne quindi che tanto il don Cantonelli quanto il conte Soprani furono denunciati e processati davanti alla Pretura di Varallo, ed il giudice condannò entrambi gli imputati a L. 900 di multa, ciascuno ed ai danni ed alle spese.

Il processo si è svolto davanti a questo tribunale in sede di Appello, con l'intervento della Parte Civile, l'ispettore dei monumenti e l'avv. Erariale Quarini. La causa fu ampiamente discussa; il povero S. Giorgio non ha potuto essere però oggetto dell'esame dei giudici e delle parti. Il tribunale ha dichiarato riformata la sentenza coll'assolutoria del don Cantonelli, per insufficienza di prove, confermandola però nei riguardi del conte Soprani. L'antiquario ha ricorso in Cassazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Alla direzione delle poste erano giunte varie denuncie per manomissioni di lettere-espresso contenenti valori. Dalle indagini subito fatte dai competenti funzionari sarebbe risultato che le più frequenti manomissioni avvenivano nell'ambulante postale Genova-Ventimiglia. Esercitata una fitta sorveglianza, oggi venne arrestato a San Remo il messaggero postale Brodia Paolo da Trevi (Alessandria), sul quale maggiormente graverebbero i sospetti per le manomissioni. Indosso al Brodia venne trovato un plico espresso aperto contenente denaro. Malgrado ciò, il Brodia si protesta innocente.

Una mortale disgrazia è avvenuta oggi a bordo del piroscafo «Moncalieri». L'elettricista Sberlino Angelo, da Belluno, mentre si accingeva a scendere nella stiva, precipitava dall'altezza di circa 10 metri. Il disgraziato morì sul colpo.

DA ALESSANDRIA

Una querela per diffamazione è stata sporta dal prof. Arnaldo Monti preside del locale istituto tecnico, contro il settimanale «La Fiamma», per alcuni apprezzamenti fatti dal detto periodico circa la di lui partecipazione e relativa condotta all'adunata dei combattenti del 9 corr. in Alessandria.

Un malandrino impenitente, già condannato ripetute volte per reati contro la proprietà, certo Gennari Francesco, merciaio ambulante di anni 18 da Casale, è stato nuovamente condannato a sette mesi e giorni quindici di reclusione per furti in località Barca di Volpedo, rubato vari oggetti di valore per un importo di lire 400 a danno di Valle Filippo.

Giuocando con un pallone con alcuni coetanei il bambino Imperiale Pietro, di anni 3, è caduto malamente al suolo, fratturandosi la gamba destra e ferendosi in altre parti del corpo piuttosto gravemente: fu ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA CREMONA

Si è impiccato a Gussola, mediante una corda attaccata alla sponda del letto, l'agricoltore Antonio Monta. Si ignorano le cause che portarono l'infelice al triste passo. Fu la madre a compiere la tragica scoperta.

DA BIELLA

Per ordine del Giudice Istruttore del Tribunale di Novara, i carabinieri hanno proceduto al sequestro della bicicletta di proprietà del muratore Borri Romildo in Ronco, arrestato quale presunto assassino della giovane Cossa Carolina. La motivazione del sequestro è: corpo di reato.

E' stato investito da un automobile, nel pressi di Sirona, suo paese, il capomastro Alfonso Foglia d'anni 41, riportando numerose ferite e fratture agli arti. Fu ricoverato all'ospedale.

Per un improvviso sterzo, compiuto allo scopo di scansare un ciclista, il meccanico Carlo Petrini, d'anni 20, che tornava a Biella guidando un automobile, è precipitato in un fosso, rimanendo sotto la macchina. Prognosi riservata.

DA FERRARA

Un violentissimo incendio è scoppiato a Runco, in possessione «Casiglie», di proprietà dell'Impresa Conduzione agricola di Roma. L'incendio ha distrutto tutto il fabbricato e molti capi di bestiame che rimasero carbonizzati. Vennero distrutti inoltre attrezzi e foraggi, il tutto per un valore complessivo di oltre 250 mila lire.

DA TRENTO

Un bambino è morto fra le fiamme, durante l'incendio che ha incenerito la casa colonica Hari di Fornace. Nell'opera di spegnimento rimasero ferite parecchie persone, fra cui due operai che dovettero essere trasportati d'urgenza all'ospedale.

Il rifugio alpino di Pai è stato assalito dai ladri che lo hanno saccheggiato asportando numerosa refurtiva e nascondendola in un bosco vicino. I ladri sono stati arrestati a Trento.

E' precipitato dalla carrozza, per improvvisa rottura dello sterzo, il sindaco di Idro che ha riportato gravi ferite e fu raccolto svenuto dopo alcune ore.

Solenni onoranze saranno rese nel quarto centenario della sua nascita, allo scultore trentino Alessandro Vittoria, di cui il senatore Vittorio Zippel rievocherà la gloria patriottica e artistica.

DA NIZZA MONFERRATO

10 mila lire di danni ha cagionato un incendio casuale alla cascina di proprietà di certi Denicolai Giuseppe e della costei sorella Caterina, sita in Castelnuovo Belbo, distruggendo il fabbricato, attrezzi rurali, fieno e paglia ivi esistenti.

DA SUSA

E' stato rinvenuto cadavere nelle acque della Dora, in vicinanza di Condove, il negoziante di frutta Brezzino Vittorio, di anni 52, nativo di Chiavrie. Non presentando alcuna ferita ed essendogli stata rinvenuta indosso la somma di lire 1020 e l'orologio, si ritiene che la morte sia accidentale.

L'emigrazione: grande problema internazionale

L'organo delle grandi forze economiche inglesi, l'*Economist*, in un articolo molto meditato e molto serio e, a me sembra, di una equità assoluta, dal titolo «La situazione dell'Italia», rileva che le questioni territoriali sin qui risolte felicemente dall'attuale governo toccano il prestigio più che gli interessi vitali del nostro paese nei suoi rapporti internazionali. Ma per l'Italia odierna «un problema internazionale domina su tutti gli altri, e cioè quello dell'emigrazione». Il colpo che abbiamo ricevuto dalle due leggi restrittive degli Stati Uniti del 1921 e del 1924 non può venire per ora riparato, perchè l'Argentina ed il Brasile non sono in grado certamente di assorbire la massa che ci rifiutano gli Stati Uniti; ed il flutto crescente degli italiani verso i possedimenti francesi dell'Africa Settentrionale e verso la Francia stessa molto probabilmente va perduto per la madre-patria, in quanto la quasi identica civiltà delle due nazioni facilita l'assorbimento completo dei nostri connazionali da parte della consorella latina. Queste considerazioni dell'*Economist* trovano una evidente illustrazione nelle cifre, quando riflettiamo che prima della guerra la nostra emigrazione transoceanica ci portava via annualmente dai 560 ai 580 mila individui, di cui dai 350 ai 370 mila entravano negli Stati Uniti, i quali oggi invece non vogliono riceverne che poco più di 4000. Riparate quindi rapidamente le perdite della guerra, risorge in pieno il problema economico e politico gravissimo di dove collocare efficientemente quella «provincia in più» che, come diceva così bene il compianto Bodio, ci viene regalata annualmente dalla eccedenza delle nascite sulle morti.

In questi giorni mi è occorso di leggere un libro altamente suggestivo, dal ghiotto titolo — La disoccupazione è inevitabile? — a cui i più eminenti economisti e statistici inglesi e qualche americano hanno portato un originale contributo e che meriterebbe una pronta traduzione in italiano perchè venisse attentamente meditato dai nostri uomini politici, dagli industriali e dagli organizzatori operai. Ed in esso ho rilevato una causa fin qui non esaminata e che si aggiunge alle altre gravissime per le quali gli Stati Uniti d'America divietano l'emigrazione, benchè sia noto che, potenzialmente, quel vastissimo paese può sopportare senza sforzo una popolazione almeno tre volte superiore all'attuale. Ma appunto perchè quella Repubblica non potrebbe sollecitamente raggiungere una simile situazione demografica senza l'aiuto di una vasta immigrazione, così questa è venuta a rappresentare per quel governo, che vuole una unità nazionale, la questione forse più vitale sotto gli aspetti sociali, politici, di razza, di coltura, di tendenze morali e religiose e del necessario equilibrio di valori spirituali. Questo sforzo delle classi più illuminate dell'America del Nord, che già appariva in tentativi di legislazione prima della guerra, si manifestò poi come una necessità imperativa quando, durante il periodo di una neutralità che doveva trasformarsi in intervento attivo, poderose forze degli immigrati, a seconda delle passioni del paese d'origine da cui derivavano, tenevano in scacco ed imbarazzavano una politica strettamente nord-americana. Il fine antico, di fare degli immigrati dei «good citizens», apparve manifestamente non raggiunto. Sicchè a guerra finita, ora che la popolazione si sviluppa anche per forza propria, gli americani esaminano l'immigrazione come un problema multiforme e che va risolto tenendo presente l'elemento non solo della *quantità*, ma sopratutto della *qualità*. Di qui il delinearsi di quel metodo multiforme, il quale tratta con misura assai diverso gli immigranti a seconda del luogo d'origine, andando dal massimo di favore accordato a quelli di razza inglese, alla proibizione netta contro l'elemento giapponese; non perchè questo sia il meno civile, ma perchè si mostra il meno assimilabile di tutti e tende a formare dei nuclei che vogliono essere pure e semplici propaggini della patria lontana. Cosa ammissibile quando l'emigrazione si verifica verso luoghi di minore civiltà dell'immigrante, ma non nel caso opposto o anche quando il grado di civiltà è pari.

Vengo alla ragione di altra natura sin qui sfuggita all'esame degli studiosi di questa materia. Sta in linea di fatto che questa tendenza restrizionista contro l'emigrazione per cause politico-sociali venne aiutata dal protezionismo operaio, le cui organizzazioni sono potentemente rappresentate al Congresso della Repubblica americana. Ma questo aiuto non poteva riuscire così efficace, ove fra gli economisti americani non si fosse venuta formando in questi ultimi tempi tutta una particolare concezione. L'incremento della popolazione è naturalmente subordinato ad un parallelo aumento dei capitali atti a sopportarla. Ove essa si moltiplichi più rapidamente dei capitali che possono utilmente investirsi nel paese, avremo bensì un aumento complessivo della produzione, ma ottenuto al prezzo di una diminuzione generale dei salari e del benessere relativo delle classi lavoratrici: ci guadagnano i capitalisti, ma i lavoratori ci rimettono. Nè si dica che il male viene guarito rapidamente, perchè la maggiore produzione con un minore consumo crea nuovi risparmi e quindi una più alta domanda di forza di lavoro, ritornando in tal guisa ad elevare i salari. Ciò è vero solo nell'ipotesi che i nuovi risparmi restino in paese: ma se, come oggi precisamente accade con forma intensa, una guerra ha distrutto all'estero masse ingenti di capitali in guisa che la domanda di essi è incalzante e ad un saggio di interesse molto elevato, il risparmio fresco emigra e la situazione dei salariati nel paese esportatore di capitali rimane depressa.

Esiste, cioè, un punto in cui l'equilibrio fra capitali ed uomini è tale, da concedere a tutti il massimo di benessere consentito dal regime capitalistico. Se noi ci spostiamo da quel punto, il benessere di una classe non può più aumentare se non a danno dell'altra. In molti americani oggi esiste la convinzione che siamo precisamente giunti a quel punto negli Stati Uniti, sicchè lo spostamento accrescerebbe forse la produzione complessiva, ma diminuendo il benessere medio per abitante. E siccome in quello Stato le concentrazioni individuali di ricchezza sono poderose al punto da essersi dimostrate più volte politicamente imbarazzanti, si sostiene da una parte considerevole dell'opinione pubblica che conviene impedire ogni ulteriore immigrazione, per mantenere l'equilibrio attuale fra le forze umane e quelle degli altri capitali investiti nella produzione.

***

Se il lettore, che conosce l'indole e le caratteristiche della parte preponderante della nostra emigrazione, applica ad essa queste considerazioni, che ho tenuto appositamente in un campo teorico, vedrà senz'altro da sè le ragioni dell'ostilità degli Stati Uniti contro l'attuale afflusso delle nostre masse in quelle terre. Sicchè la questione per noi si va e si andrà sempre più facendo grave, quando le nuove generazioni riporteranno il problema demografico italiano in cui si trovava prima della guerra. In questo momento la questione ci angoscia forse di meno, perchè molta gioventù ci è stata rapita negli anni terribili e per ora è sostituita solo da bambini: altra sarà la situazione quando si sarà ristabilito l'antico equilibrio fra le varie classi di età.

Con tutto questo, già sin d'ora il malessere è sensibile. Il vastissimo Brasile avrebbe potuto costituire la nostra valvola di sicurezza, ove le corrispondenze di Luciano Magrini — capitate in tempo utile per impedire un formidabile errore — non ci dimostrassero che la situazione colà si è mantenuta ancora quella che circa un quarto di secolo fa aveva indotto il ministro Prinetti a vietare l'emigrazione gratuita. E' formulo il voto che il Magrini si spinga, a completare l'inchiesta, nel Brasile meridionale, dove la situazione di clima, di acqua, di appoderamento dei terreni, di conduzione di essi e di colture ritengo sia profondamente diversa da quella dello Stato di San Paolo.

Certo, la povertà degli sbocchi influirà col tempo a far ritornare l'equilibrio in Italia fra popolazione e mezzi di sussistenza in doppia guisa. In primo luogo, spingendo ad una coltura più razionale del nostro suolo; in secondo luogo, rallentando il ritmo della natalità, mediante un'azione che [illegible] nei molti italiani il senso di responsabilità nel formarsi e nell'accrescere la famiglia.

Il freno inibitorio costituisce uno degli indici più caratteristici del grado di civiltà di una nazione.

Fuori di questo doppio movimento naturale, io non vedo nello Stato nessuna possibilità diretta di rimediare rapidamente alla situazione. Il famoso Istituto di credito per il lavoro degli italiani all'estero, garantito col fondo degli emigranti, confido che resterà sulla carta; innanzi tutto perchè non è tale da liquidare la situazione per una parte rilevante degli emigranti, ed in secondo luogo perchè ritengo che anche l'on. Mussolini si sia ormai convinto che, nelle mani dei burocratici che stanno a sua disposizione, si vedrebbero delle cose veramente dell'altro mondo.

L'Italia per ora deve cercare di assorbire quanto può direttamente i propri lavoratori. Questa è l'unica conclusione ragionevole. E si potrà entro certi limiti soddisfare tanto meglio ad essa in doppia guisa. Innanzi tutto con una finanza severa. E poi con una politica di trattati di commercio che abbandoni le restrizioni protezioniste. Il protezionismo non crea capitali, ma rende meno efficaci quelli esistenti; provoca reazioni negli altri Stati; perturba la situazione monetaria e creditizia, perchè colui che ostacola le importazioni altrui deve consentire una riduzione nel valore delle tratte pei prodotti che vuole esportare. E tutte e tre queste conseguenze si ripercuotono sul ritmo produttivo generale e sulla massa degli operai occupati. I termini del problema sono due: offerta di uomini e domanda di essi. Solo su quest'ultimo lo Stato può agire con una certa efficacia, nei modi che il sopracitato volume inglese lucidamente prospetta.

ATTILIO CABIATI

La relazione di un bilancio francese alterata da un funzionario

Parigi, 25, mattino

Il deputato Dezarnaulds, relatore del bilancio delle poste e telegrafi, ritornato dalla sua circoscrizione elettorale, ha constatato con viva sorpresa che il suo rapporto era stato rimaneggiato durante la sua assenza e che, a sua insaputa, vi era stata inserita una frase per la quale il monopolio di tutte le emissioni di radiotelefonia era assicurato allo Stato. Per quanto il relatore non sia ostile al monopolio della telefonia senza fili egli trovò tuttavia strano il procedimento: protestò alla Commissione delle Finanze e la Questura della Camera venne incaricata di fare un'inchiesta. Questa rivelò che un funzionario, al quale il relatore aveva chiesto da qualche tempo informazioni sulla telefonia senza fili, si era presentato, qualche giorno fa, in suo nome, alla tipografia della Camera per aggiungere alcune righe al rapporto. La Commissione delle Finanze è stata unanime nell'unire la sua protesta a quella del relatore, e, a nome dei suoi colleghi, il presidente Auriol ha redatto immediatamente una lettera per il presidente del Consiglio.

Nella serata il sottosegretario di Stato alle Poste e telegrafi, Pietro Robert, venne incaricato di chiedere spiegazioni al funzionario designato nella protesta del relatore, e cioè al signor Luigi Tronchon, capo del gabinetto tecnico. E' corsa voce che in seguito a questo colloquio il Tronchon abbia offerto le dimissioni al sottosegretario di Stato; fino a questo momento non è stato possibile ottenere conferma di questa notizia, che si può peraltro ritenere risponda a verità.

39 anni di galera
Una grazia sovrana

Palermo, 25, notte.

Proveniente dal penitenziario di Civitavecchia, è giunto a Palermo, donde proseguirà per la vicina Alimena, il sessantenne Pasquale Calì, il quale appena ventunenne, fu nell'ottobre del 1886 condannato dalla Corte d'Assise di Termini ai lavori forzati a vita perchè autore di una grassazione con omicidio commessa ad Alimena in persona di certa Maria Gaugidino. L'ergastolano, dopo avere scontato in vari penitenziari trentanove anni di galera, è stato graziato dal Re per la sua buona condotta.

La zitella che teneva in casa i "Tourner„ e i "Gainsborough„

Londra, 25, notte.

In seguito alla morte di una zitella sono stati ritrovati una ventina di dipinti di pregevole valore che i critici d'arte credevano finora fossero andati dispersi. Tra di essi vi sono i famosi paesaggi veneziani di Tourner e una «Signora in nero» di Gainsborough. I dipinti erano stati segregati dalla defunta zitella nel modesto appartamento dove essa abitava. Siccome essa non aveva parenti, se non si troverà testamento i dipinti dovranno essere venduti e il ricavato andrà alla Tesoreria britannica.

Un templio della Ku-Klux-Klan distrutto da bombe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma da New York segnala che, secondo informazioni da Forth Wort nel Texas, un templio della Ku-Klux-Klan di recente costruito in quella città, è stato distrutto dall'esplosione di cinque bombe che provocarono un incendio. Le perdite sono valutate ad oltre duecentomila dollari. Nello stesso giorno una sala di riunione della Ku-Klux-Klan, nel quartiere occidentale di Forth Wort, è stata distrutta dall'incendio prima che i pompieri potessero intervenire. I danni sono valutati a 11 mila dollari. Secondo le autorità della Ku-Klux-Klan le bombe che hanno distrutto il templio sono penetrate dal tetto.

Krassine a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

L'ing. Krassine, ambasciatore dei Sovieti presso il Governo francese, è atteso oggi a Parigi. Egli non sarà accompagnato da tutti i suoi collaboratori poichè le formalità del passaporto non sono ancora state compiute. Con la sua venuta scomparirà un cartello affisso sul portone dell'Ambasciata di Russia nella via di Grenelle. Questo cartello, sormontato da uno scudo nel quale sono rappresentati la falce e il martello, annunzia che «l'Ambasciata e il Consolato russi rimarranno chiusi, fino all'arrivo del compagno ambasciatore».

La principessa Borghese annegata nelle acque di Salò

Salò, 25, notte.

Ieri nel pomeriggio la principessa Maria De Ferrari Borghese, consorte del principe Scipione Borghese, uscì nel giardino della sua villa, posta in un'isola all'ingresso del golfo di Salò, accompagnata dal suo prediletto cane lupo. Sembra che la nobildonna, che si era all'uopo munita di una piccola zappa intendesse piantare dei fiori in alcune aiuole vicino al lago. Prolungandosi l'assenza della principessa, i famigliari impressionati iniziarono pronte ricerche nel giardino e nelle adiacenze, ma ogni indagine riuscì vana. Si trovò invece il cane che lamentosamente guaiva, sporgendosi verso lo specchio d'acqua. Certo la principessa doveva essere caduta nel lago. Si fanno in proposito le più svariate supposizioni tra le quali quella che prospetta l'ipotesi che la nobildonna, mentre era intenta al suo lavoro in una aiuola situata proprio al vertice di una rupe alta 9 metri sul lago, sia stata urtata dal cane e, perduto l'equilibrio, sia caduta nelle acque che in quel punto hanno la profondità di ben 150 metri. A poca distanza dal luogo dove sarebbe avvenuta la disgrazia, esiste una lapide che ricorda come là, or fa un anno, sia miseramente annegata una signora americana ospite della principessa Borghese. Avvertita l'autorità della misteriosa scomparsa, per tutta la giornata è stato un affannarsi di ricerche alle quali assisteva il genero della principessa, conte Tavazza di Bologna. Numerose barche scandagliano le acque lungo tutto il perimetro dell'isola, ma fino ad ora (dato che in quei paraggi il lago è corso ed agitato da molteplici correnti) senza alcun risultato. Il principe Scipione, che trovasi a Roma reduce da un viaggio in Ungheria, è stato telegraficamente avvertito della sventura. La principessa De Ferrari era assai benvoluta e popolare nella zona per la sua munifica bontà, e perchè durante la guerra era stata una caritatevole e zelante dama della Croce Rossa.

Voti del Comitato Annonario circa l'esportazione del riso

Roma, 25, notte.

Il ministro per l'Economia nazionale, comunica:

«Il Comitato centrale annonario, proseguendo in questi giorni i suoi lavori, ha esaminato le richieste pervenutegli, tendenti ad ottenere un divieto di esportazione per il riso sbramato od ulteriormente lavorato; e considerato che l'ascesa attuale dei prezzi del riso è un fenomeno naturale intimamente collegato col rialzo dei prezzi del grano e degli altri cereali; che il raccolto del riso è stato in quest'anno sensibilmente più abbondante dello scorso anno e notevolmente maggiore di quello medio degli anni precedenti; che il nostro paese è stato sempre esportatore di riso, essendo esso assai richiesto sui mercati stranieri, che non convenga per la nostra economia nazionale mantenere, sia pure temporaneamente, assenti i nostri risi dai mercati internazionali di consumo, per non correre il rischio di perderli come è accaduto per altre derrate (olio, formaggi, vino, ecc.), tenuto presente che l'industria nazionale della lavorazione del riso ha a sua disposizione il riso con l'olio, sul quale è mantenuto rigorosamente fermo il divieto di esportazione, fatta eccezione per le poche quantità selezionate che sono spedite all'estero per la semina; fa voti che sul riso sia mantenuto l'attuale regime di divieto e che l'importazione del riso greggio estero sia messa in esenzione di dazio, essendo evidente la convenienza di mandare all'estero i nostri risi che sono venduti ad alti prezzi e di consumare in paese il riso estero che, essendo più scadente, costa assai meno.

«Questi voti sono stati sottoposti al ministro Nava, che ha promesso il più vivo interessamento del Ministero ed ha convenuto in massima sull'opportunità di lasciare inalterato l'attuale regime che vieta l'esportazione del riso greggio e consente libertà di uscita al riso semigreggio e riso lavorato, sempre che fini d'interesse generale rispondenti alla necessità di contenere un eccessivo aumento dei prezzi di un genere come questo di largo consumo, non impongano d'esaminare la convenienza di vietare o comunque di regolare l'esportazione del riso semigreggio e riso lavorato, e di favorire con adatte riduzioni o esenzioni di dazio, le importazioni di risi greggi meno apprezzati e quindi meno costosi dei nostri, così da far fronte senza danno, anzi con vantaggio dell'economia generale, alle giuste esigenze dei consumatori».

Le vittoriose "maglie azzurre„ vinte dalla cortesia tedesca

La calorosa ospitalità di Duisburg ai nostri calciatori - Le visite, i banchetti, i discorsi - Lo sport e l'amicizia dei popoli

(Dal nostro inviato speciale)

Colonia, 25, mattino.

Alla cronaca dell'incontro fra la squadra nazionale italiana e la squadra nazionale tedesca ritengo opportuna un'aggiunta, per giustificare la promessa che ebbi occasione di fare nel mettere in rilievo l'importanza politica dell'avvenimento. E' cronaca anche questa.

I dirigenti della Federazione calcistica germanica, risolta la competizione sportiva col noto esito a noi favorevole, si sono presentati a noi, pur mantenendo il tono dell'ospitalità, come uomini politici e come uomini di affari. Come tali hanno mirato a valorizzare il loro paese nel suo gigantesco sforzo ricostruttivo ed a dimostrare che in loro è oggi vivo il desiderio di riallacciare i rapporti industriali e commerciali col nostro paese e rinsaldare gli stroncati vincoli di amicizia. E questo con gite, con banchetti e con una lunga serie di discorsi apparentemente rivolti ad esaltare l'intimità dei rapporti sportivi internazionali, ma sostanzialmente intesi a dimostrare che la Germania sente la necessità di uscire dall'isolamento, ed è pronta a sottoporsi a qualunque sacrificio pur di riconquistare la posizione che aveva prima della guerra nel mondo. Queste particolari manifestazioni di cordialità a fondo politico hanno assunto svariate forme. Prima, quella che maggiormente ha impressionato i nostri giuocatori e i dirigenti della nostra Federazione (Ferretti, Levi, Rangone e Olivetti) fu la cura posta dai dirigenti la Federazione germanica nel facilitare in tutti i modi, con tutti i mezzi, il viaggio attraverso la Germania, la permanenza a Duisburg e le difficoltà derivanti dalla moneta.

Servizio telefonico con liquori e sigarette

In questo, direi, quasi eccesso di cortesia, non vedere una ragione politica è impossibile. La squadra tedesca, quando fu in Italia, ebbe accoglienze larghe, cortesi; ma la squadra italiana trovò a Duisburg qualche cosa di più. Questo qualcosa di più ebbe due moventi: dimostrazione di gratitudine per la riammissione della Germania nelle competizioni internazionali, riammissione consigliata e voluta dall'Italia; ed affermazione della comprensione da parte dei tedeschi che è necessario ristabilire la fraternità nei rapporti tra nazione e nazione.

Per dare una idea dello sforzo fatto dai tedeschi per rompere la propria rigidità, sforzo che potè financo violare le leggi scritte per facilitarci il movimento e rendere lieve il nostro compito, mi limiterò a dirvi un solo fatto: il direttore dei telefoni di Duisburg, per rendere agevole il servizio di trasmissione, trasformò l'ufficio della direzione in tante cabine telefoniche; anche la sua stanza, anche il suo scrittoio, pose a nostra disposizione, relegando i tedeschi nel buio delle cabine abituali. Non contento ancora, mentre noi telefonavamo ci fece servizio personale di sigarette e di liquori. Lo ringraziamo pubblicamente perchè se lo merita. Nel suo ufficio vi è una scritta ammonitrice: «Per quanto si faccia non è possibile accontentare tutti». Ha fatto molto e tutti contenti.

Nei caffè, negli alberghi, nelle strade, tutti ci sono stati prodighi di cortesie, come se si fossero data una parola d'ordine e dell'essere gentili negli atti e nelle parole si fossero fatta una legge. A questa legge non si ribellò nemmeno la squadra tedesca, fiabbiosa, irata — e lo si capisce — nell'ultima mezz'ora della partita, tanto da trasformare il *match* in una specie di corpo a corpo, che le nostre «maglie azzurre» sostennero magnificamente, dopo il *match* si prodigò in una mirabile cavalleria verso i suoi avversari. I nostri furono sul principio un po' restii; ma poi videro nei tedeschi tanta cordialità che finirono per essere soggiogati.

Un "portiere„ allegro

Quello che ha più colpito la fantasia di questi giocatori tedeschi furono le cannonate del nostro magnifico «terzino» Caligaris. Stuhlfaut, il colossale «portiere» norimberghese, si mostrò con Caligaris di una cordialità ed espansività veramente curiosa. Egli fu, dopo l'incontro, di una allegria pazza che travolse anche noi. Restò tra noi fino ad ora tardissima, cantò, ballò, fece il diavolo a quattro. Brindò cento volte all'Italia, in cui desidera al più presto tornare. Questa larghezza di cortesie, questa espansività, hanno facilitato assai il compito dei dirigenti della nostra Federazione. Il commissario tecnico Rangone e Ferretti non ebbero soverchie preoccupazioni; ma più di tutti gli altri se ne è giovato il simpaticissimo Levi, tesoriere, costretto a contrastare con qualcosa di più sfuggente di un *foot-ball*, e cioè con la moneta di tre paesi in ogni genere di conti. Con grande cordialità, l'instancabile tesoriere fece diventare lingua internazionale anche il nostro bel dialetto piemontese, ed è detto tutto.

Questo per quanto riguarda la vigilia ed il giorno della competizione; ma fino a quel momento l'azione politica si mantenne in sordina. Nella vigilia, mancata per questione di tempo la visita alle acciaierie, le peregrinazioni extra-sportive vennero ridotte alla visita al Teatro Comunale, e non vi furono possibilità di discorsi. Questi vennero la domenica sera. Il banchetto servì ad affratellare i giucatori delle due squadre, ma giovò soprattutto alle personalità tedesche per affermare che la Germania non è morta, che vive, che vuole vivere come le altre nazioni. Nessun accenno contro l'occupazione alleata, che perdura; ma, invece, invito alla gioventù tedesca di guardare allo sport non come ad un passatempo, bensì come, nell'ante guerra, ad un mezzo di rinvigorimento fisico e morale. Anche l'inno imperiale tedesco echeggiò nella sala aristocratica del Casino di Duisburg. Tutti si alzano in piedi commossi. Ci sembrò che anche i camerieri, inchiodati sul posto, con tra le mani i piatti delle vivande, cantassero l'inno della riscossa nazionale. Molti occhi luccicavano.

Le meraviglie industriali del Reno

La sera di domenica i tedeschi ci dissero che la Germania vuole vivere; lunedì ci mostrarono come vive e come lavora, pur tra le maglie dell'occupazione oggi non più strette come per il passato, ma ancora così rigide da far venire la volontà di romperle per poco che lo spirito di rassegnazione ceda. Dalle peregrinazioni nel canale e nel tratto di Reno che costituiscono il porto fluviale di Duisburg, uno dei più importanti della Germania, le maglie azzurre hanno avuto non solo l'impressione di una città interessante, istruttiva, ma la visione di uno spettacolo di attività industriale meraviglioso. Il canale centrale, che ha la forma di un grande U, da un lato raggiunge il Reno su cui è gettato il magnifico ponte in ferro che unisce Duisburg a Ruhrort, dall'altro si rompe in una serie di canali che portano ai depositi ed ai posti di carico e scarico, tutti muniti di colossali attrezzi mossi elettricamente. Nel canale le chiatte — olandesi per la maggior parte, si mene a veder le insegne — sono migliaia. Sono migliaia, e tutte colossali e bellissime. Sulle sponde non si vedono che camini e gigantesche gru. Tutto è movimento, dovunque è un fervore di vita. Alle *maglie azzurre* nulla è stato lasciato passare inosservato. Tra esse si trova sempre la persona pronta ad illustrare, a spiegare ed a commentare. I nostri giuocatori lasciarono i battelli storditi dalla visione, dal frastuono e coll'impressione di avere fatto un viaggio in un mondo fantastico, di avere visto le origini di una nuova civiltà, nella quale le braccia dell'uomo non avranno più altra funzione che quella del comando. La gita nel porto ha avuto per conclusione un altro banchetto, e questo offerto alla squadra italiana dal borgomastro di Ruhrort. Nei discorsi che si fecero qui si ebbe il coronamento dell'avvenimento nei suoi rapporti politici secondo le intenzioni tedesche.

Italia e Germania

«Da quanto avete visto stamane nella vostra peregrinazione sul nostro massimo fiume — disse il rappresentante del Comune di Ruhrort — voi avete compreso, amici italiani, quale sforzo la Germania sia facendo per riprendere l'attività pacifica che la guerra ha interrotto. Pur procedendo tra infiniti inceppamenti e adattandosi ad ogni sorta di sacrifici, la Germania lavora per la sua ricostruzione. Ma perchè questo sforzo possa dare i frutti che si sperano, è necessario che si riprendano le relazioni tra tutti i popoli. Per quest'opera giova assai più — lasciate che lo dica, amici italiani — di ogni azione diplomatica, la competizione sportiva. Questi contatti intimi tra uomini appartenenti a nazionalità diverse facilitano le opere dei governi, alimentano le simpatie, fanno sorgere le amicizie. La Germania si augura che l'Italia, che noi tutti amiamo, torni ad essere la cordiale amica di un tempo».

Ad affermazioni di questo genere che cosa si poteva rispondere? Le «maglie azzurre», hanno risposto alle cortesie con cortesie, agli auguri con l'augurio, e tra gli urrà due nomi echeggiarono con uguale gioia degli uni e degli altri: Italia e Germania.

Scrivo queste impressioni da Colonia, dove ci soffermiamo qualche ora prima di prendere posto sul diretto che ci porta in Italia. Il caso ci porta in un ristorante che è anche sede di un Circolo studentesco e di una società che dobbiamo ritenere sia di ex-ministri. E qui abbiamo una sensazione curiosa. In una sala della società una ventina di persone stanno provando una specie di ballo che vuole essere serio, ma che a me dà l'impressione di essere molto buffo. Chiediamo il motivo di tale radunata.

— Preparano — ci si risponde — una scena coreografica per il carnevale.

— Di già?

— Da dieci anni non vi è più carnevale a Colonia. Quest'anno faremo cose pazze.

Poi, con altro tono: — 4 giorni vanno via gli inglesi!

Assai più che lo spettacolo che ci offre Colonia, bella di movimenti e di luce, colla sua cattedrale, poema in pietra che sembra afferrare le anime per portarle in cielo, espressione di purificazione e di elevazione, questo episodio, che colora il momento, mi sembra molto significativo.

GIGI MICHELOTTI.

Il festoso ritorno della squadra nazionale

Milano, 25, notte.

Alle ore 20,30, col diretto di Basilea, è giunta a Milano la squadra nazionale che ha partecipato all'incontro con la Germania. Molti appassionati si sono recati alla stazione a salutarla. Il treno venne circondato dalla folla ed i giuocatori furono fatti segno alla più calorosa manifestazione di simpatia: «Urrah» che fanno rintronare il cielo, applausi e offerte di fiori. La dimostrazione si è ripetuta in forma più grandiosa sul piazzale della stazione. Devecchi, Daprà e Caligaris ebbero da parte degli *sportsmen* milanesi accoglienze affettuosissime. I giuocatori apparivano un po' stanchi delle fatiche del viaggio, ma pieni di entusiasmo. Il viaggio traverso la Svizzera è stato per la squadra nazionale un continuo passaggio tra unanimi acclamazioni. Mazzi di fiori vennero offerti a Devecchi, Caligaris e Daprà a Bellinzona, a Lugano, a Como; ed a Chiasso quella colonia italiana improvvisò un ricevimento, durante il quale furono pronunciati discorsi di circostanza.

Giornali e riviste

Un processo che rimarrà celebre negli annali — come dire? — della buona società, è stato discusso in questi giorni alla Corte d'Assise di Atene. Accusata di aver ucciso in casa sua, a rivoltellate, Giovanni Colomiris, sedicenne, figlio unico del direttore dell'Odeon ellenico, comparve la signora Margherita Wallon, trentenne, nata nel Belgio ma cittadina francese ed impiegata in un negozio di mode a Parigi. La Wallon aveva seguito ad Atene il signor Triantaphylu, col quale era vissuta cinque anni. Secondo le indagini compiute dalla polizia — scrive il *Piccolo* — la Wallon e il Triantaphylu, che passava per suo marito, avevano annodato relazioni d'amicizia con la famiglia del maestro Colomiris e la donna avrebbe attratto il ragazzo che sarebbe diventato suo amante. Quanto tempo durarono queste relazioni che ebbero per epilogo un dramma? Non fu possibile precisarlo. L'inchiesta stabilì invece che il Giovanni aveva confidato al suo piccolo amico Horu, figlio del drammaturgo Pandeli Horu, di essere l'amante della Margherita e che, come l'altro dubitava delle sue asserzioni, l'aveva invitato ad accompagnarlo in casa della donna. Infatti, l'11 luglio dello scorso anno, l'adolescente si recò dalla Wallon accompagnato dall'amico. Quest'ultimo rimase in strada. L'altro picchiò alla porta. La Margherita, forse avendo osservato che non era solo, rifiutò di aprirgli. Il Giovanni si diede a battere più forte. La Margherita si affacciò alla finestra e gli chiese nervosamente: «Che cosa vuoi?». Il Colomiris rispose in francese: «*Ouvrez la porte, vous êtes ma maîtresse*». La porta si aprì e il ragazzo entrò. Pochi minuti più tardi l'Horu udì che i due parlavano concitati e poi un colpo di rivoltella. Scorse quindi la Margherita con la faccia stravolta e graffiata, uscire gridando: «Per amor del cielo chiamate il medico». In quella rientrava il Triantaphylu, al quale Margherita narrò che il Colomiris aveva preso la sua rivoltella e, giuocando, si era ferito alla schiena. Il Triantaphylu trasportò il ragazzo all'ospedale, ove morì senza aver potuto proferire parola. Il processo richiamò una folla enorme, in maggior parte femminile. Il pubblico era diviso in due campi. Parlarono i tre avvocati della parte civile. L'ultimo, l'avvocato Duginas, ex-ministro, prospettò la Margherita quale una degenerata che, dopo di essere vissuta chissà come a Parigi, si era introdotta in una famiglia onesta, alla quale aveva rapito il figlio. I giurati assolsero la Wallon. E la folla la applaudì. La Wallon non ha fatto bella figura. Ma anche il povero ragazzo sedicenne avrebbe fatto meglio a giuocare ai birilli, piuttosto che a immischiarsi in affari di donne. Ma sembra che i ragazzi d'oggi abbiano tendenze esagerate...

***

Il prof. Pio Emanuelli pubblica sul *Messaggero* un interessante articolo circa gli errori scientifici in cui sogliono spesso incorrere i letterati e gli artisti. Eccone alcuni. Nell'elegia sulla sepoltura di John Moore, il Wolf dice che «i raggi della Luna lottavano con il buio della notte». Il Moore fu sepolto il 16 gennaio 1809, in una notte cioè in cui la Luna non poteva vedersi perchè si era al novilunio. Leone Tolstoi scrive in *Anna Karenine* che Venere sorgeva una sera all'ovest, e così pure canta erroneamente il poeta Lamartine nella sua *Le soir*. Ora è noto che gli astri non sorgono all'ovest, ma all'est, e che Venere non sorge mai la sera all'orizzonte. Anche il nostro D'Annunzio non è esente da simili disattenzioni, poichè in un suo scritto fa sorgere dall'orizzonte un primo quarto lunare. V'è poi chi confonde le costellazioni visibili in inverno con quelle visibili in estate, come il Carlyle nella sua *French Revolution* il quale nel descrivere la calma del 9 agosto che precedette il massacro della guardia svizzera osserva che «Orione splendeva serenamente». Orione è una bella costellazione invernale, e non si capisce come possa risplendere serenamente in una notte d'agosto. Gli errori degli artisti sono analoghi a quelli dei letterati, e consistono generalmente in false posizioni della luna e nel disegnare le code cometarie nel senso opposto a quello in cui debbono dirigersi. Ma l'errore più esilarante è quello che poteva vedersi qualche anno fa al *Salon* di Parigi dove faceva bella mostra di sè un quadro rappresentante Cristoforo Colombo, che, a bordo della sua nave, scruta con un binocolo l'orizzonte sul quale si vede spuntare la divinata terra. I binocoli nel XV secolo! Il bravo pittore, nell'eseguire il quadro pensò certamente che non sarebbe stato in carattere il suo Cristoforo Colombo, là sul bastimento attento ad osservare l'orizzonte, senza uno strumento ottico con cui poter vedere gli oggetti lontani, e così credette opportuno mettergli in mano un binocolo, nel 1492, mentre i binocoli furono inventati quasi due secoli dopo. E questo errore è stato riprodotto recentemente in un francobollo emesso dal Governo inglese per la Colonia di S. Kitts-Nevis: in questo francobollo si vede Cristoforo Colombo che ispeziona l'orizzonte con un cannocchiale...

***

Bianchi, schiavi di negri? La notizia sarebbe potuta sembrare inverosimile un secolo fa! Ma ora... Il Governo del Capo ha inviato nel deserto del Kalahari una missione perchè esamini i centri produttori di cavallette e trovi il mezzo di distruggere le loro crisalidi. Ma in questa inchiesta — riferisce la *Indépendance belge* — è stata fatta una straordinaria scoperta. Allorchè la missione si fu avanzata circa un centinaio di miglia nell'interno del deserto sabbioso, giunta presso Molopoli, i suoi membri furono condotti presso il potente capo dei Bechuana, Sebel, capo negro, che è tuttavia civilizzato, perchè parla perfettamente l'inglese e l'olandese. Il capo e sua moglie, vestiti elegantemente all'europea, ricevettero gli stranieri con molta cortesia. Introdotti nel palazzo del capo, i membri della missione furono profondamente stupiti, scorgendo una cinquantina di schiavi dalla pelle bianca; informatisi di tale anomalia, appresero che quegli sventurati, uomini e donne, che vivono presso il kraal del capo, sono costretti ai più umili servigi. Quei bianchi sono discendenti degli olandesi, che verso il 1877, penetrarono nel deserto del Kalahari per sfuggire il giogo inglese, all'epoca in cui Shepstone riuscì ad annettere il Transwaal all'Inghilterra. Com'è facile comprendere, questa scoperta ha prodotto in tutti i centri olandesi dell'Africa del Sud, dallo Stato d'Orange al Transwaal, una profonda emozione. Sono stati costituiti comitati nelle principali città per organizzare un movimento in favore di quegli uomini di razza bianca, schiavi dei negri; ciò che costituisce un vero affronto alla civiltà. Eppure non sembra facile una soluzione.

***

Il critico Leon Treich, citando nel suo copiosissimo «Almanacco delle Lettere francesi e straniere» alcuni illustri autografi, riporta questa lettera di Mussolini in data 2 agosto 1913, diretta a un compagno socialista: «Sta benissimo il vostro progetto di combattere Maurras e Compagno. Quanti piccoli Maurras, in Italia, dopo la guerra di Libia, che ha riscaldato gli idioti del nazionalismo e il nazionalismo degli idioti!». Nel volume si trova anche una serie di piccanti definizioni sui migliori poeti e letterati e uomini politici di Francia. Eccone alcune: Barrès: un bell'inferno lastricato d'intenzioni magnifiche; Contessa de Noailles: un intero *harem* che si emancipa in piena natura, con degli estati parigini; Marcel Prévost: audacia, intuito, facilità, scorrevolezza: tutte le qualità del *reportage* applicate al romanzo; Abel Hermant: un senso di spirito per quelli che non ne hanno; Alessandro Dumas padre: amante del cuore della Storia; la inganna, s'inganna, si inganna, e non importa: egli è amato; Alessandro Dumas figlio: Stimava le donne al punto da far loro della morale parlando d'amore, ed esse non l'amavano molto. Esse non l'ameranno mai; esse preferiscono l'amore senza la morale alla morale con l'amore; Leone Daudet: molto rumore per qualche cosa.

Uno dei dieci miliardari più ricchi

Londra, 25, notte.

La recente pubblicazione delle cifre dell'imposta sul patrimonio ha mostrato che uno degli industriali più ricchi degli Stati Uniti è William Wringley di Chicago. Il cui patrimonio è compreso fra quello delle dieci persone miliardarie più ricche americane. Wringley ha accumulato il suo patrimonio nell'industria delle pasticche di gomma.

ULTIME NOTIZIE

Tumultuosa seduta alla Camera francese per le interrogazioni sull'apoteosi di Jaurès

La vittoria di Herriot

Parigi, 25, notte.

La Camera ha continuato questo pomeriggio la discussione del bilancio delle Poste e Telegrafi, che sarà ripresa domani. In fine di seduta il presidente annuncia che il deputato Taittinger domanda di interpellare sugli incidenti comunisti che si sono verificati durante la cerimonia della traslazione delle ceneri di Jaurès (applausi a destra e al centro).

Herriot: — Il Governo domanda la discussione immediata.

Il deputato Taittinger sale alla tribuna. Il deputato di Parigi comincia col ricordare che Vaillant Couturier scriveva all'indomani nell'*Humanité* che la manifestazione per Jaurès è stata «la prima grande giornata rivoluzionaria» (applausi dei comunisti). Taittinger: — Io interpello perchè infatti questa manifestazione di partito è stata un vero [illegible] rivoluzionario: l'esercito è stato vilipeso (applausi dell'estrema sinistra). Il generale Nollet non ha potuto sfuggire che colla fuga alla manifestazione rivoluzionaria (movimenti [illegible]); i passanti sono stati obbligati a salutare la bandiera rossa, il grido di Viva la Francia! è stato considerato come sedizioso dai manifestanti. Io non voglio ricercare se i fedeli di Jaurès erano coi socialisti, cogli [illegible], coi framassoni o se erano fra i comunisti; io voglio semplicemente constatare che i comunisti erano molte migliaia e secondo alcuni cinquanta mila, secondo altri centomila: e questa progressione inquietante è naturale perchè i militanti marciano verso l'azione. Il pericolo è tanto grave che fra i manifestanti vi era una forte proporzione della marmaglia internazionale (applausi a destra e al centro, rumori a sinistra). Il pericolo è serio. Noi siamo alla mercè di un colpo di mano.

A questo punto il deputato Borel interrompe l'oratore gridando: — E i vostri «cheques» di Billet?

Taittinger si alza e risponde: — Quando il dibattito verrà io non sarò affatto imbarazzato e domanderò allora quale è l'origine dei fondi riuniti dal blocco delle sinistre; e voi vedrete che dei membri del Governo hanno toccato dei fondi dell'Unione degli interessi economici (applausi a destra e al centro; esclamazioni, urla e proteste a sinistra).

Tutti i ministri presenti alzano le braccia e fanno segno di diniego. Moro Giafferi, François-Albert, Godart, Henessy, Bovier-Lapierre protestano.

Herriot si alza e grida: — Quando si attacca un partito si ha il diritto di domandare una dilazione, ma quando si attacca un Governo non si ha tale diritto; bisogna fare dei nomi (applausi a sinistra).

Taittinger: — Io vi darò soddisfazione subito e ben volentieri.

Le proteste e le grida dell'estrema sinistra producono una grande confusione. Nessun oratore può farsi intendere. Quando i rumori sono un po' calmati Taittinger dichiara allora che nel 1919, e l'on. Moutet potrebbe testimoniarlo, l'Unione degli interessi economici ha sovvenzionato nel Rodano una lista nella quale figurava il nome del sig. Herriot (movimenti).

Moutet fa segni di negazione, mentre Herriot balza letteralmente dal suo banco per protestare con violenza e dice:

— Voi battete già in ritirata; voi parlate ora del 1919; ebbene, nel 1919 alcuni avrebbero potuto pensare che l'Unione degli interessi economici perseguiva degli scopi contestabili; ma voi potete ricercare la pubblicazione dell'Unione degli interessi economici e in essa non troverete il mio nome. Voi non avete il diritto, anche come avversario politico, di adottare simili procedimenti (vivi applausi a sinistra). Questo dibattito che doveva avere un carattere politico è caduto così basso che si è avvilito.

Il deputato De St. Just interrompe gridando: Al vostro livello!

Il Presidente lo richiama all'ordine. Herriot protesta una volta di più con forza contro i procedimenti dell'oratore alla tribuna.

Taittinger vuol riprendere il suo discorso ma la sinistra glielo impedisce gridando: Dei nomi! dei nomi!

Taittinger: Il sig. Felix ha presentato la mozione d'ordine e domanda la nomina di una Commissione d'inchiesta: noi voteremo questa mozione ed è davanti alla Commissione d'inchiesta che noi ci spiegheremo. (Applausi a destra e al centro).

Le ultime parole di Taittinger hanno portato al parossismo l'esasperazione delle sinistre che ora si rifiutano di ascoltarlo. Entrano in azione i coperchi dei banchi, si scambiano dei pugni, si incrociano gli insulti; i rumori e la confusione sono indescrivibili. Taittinger prende il partito di scendere dalla tribuna e ritorna al suo posto sotto le urla della sinistra e gli applausi della destra. Herriot sale alla tribuna e risponde all'oratore.

Dopo la risposta di Herriot all'interpellanza Taittinger, vengono presentati quattro ordini del giorno. Herriot accetta un ordine del giorno presentato dai deputati Cazals e Blum. Enrico Paté, propone, a titolo di conciliazione, l'ordine del giorno puro e semplice. Herriot pone la questione di fiducia su questo ordine del giorno che è respinto con 318 voti contro 196.

La Camera è chiamata a votare sull'ordine del giorno dei deputati Cazals e Blum così concepito: «La Camera approva le misure del Governo e le dichiarazioni date dalla tribuna in ciò che concerne il trasporto della salma di Jaurès; fiduciosa in lui per mantenere nello stesso tempo le istituzioni e le libertà repubblicane; constata d'altra parte che durante questo dibattito la più grave insinuazione è stata portata contro alcuni membri del Ministero, senza che il suo autore, malgrado le ingiunzioni dell'assemblea l'abbia giustificata o meglio precisata, biasima questa manovra e passa all'ordine del giorno».

L'on. Taittinger dice di non essere sorpreso per la forma personale data a questo ordine del giorno e soggiunge che l'avvenire dimostrerà che le ingiurie, che gli sono rivolte oggi, costituiranno l'onore della sua vita politica.

L'ordine del giorno di fiducia nel Governo è votato poi con 319 voti contro 202 dopo contro prova.

Le grazie al generale von Nathusius

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

La condanna a un anno di carcere del generale tedesco von Nathusius dal Consiglio di guerra di Lilla, aveva posto un problema gravissimo di politica generale, poichè i partiti reazionari tedeschi, impadronendosi di questo incidente, avevano subito cercato di sollevare l'opinione pubblica del loro paese contro il Governo francese, ciò che avrebbe potuto dar luogo nelle imminenti elezioni tedesche ad una vittoria di quei partiti che aspirano ad una rivincita. Per questo il Governo francese compie ora un gesto che è soprattutto di abilità politica. Si annunzia infatti che esso ha deciso di graziare il generale von Nathusius. L'ultimo Consiglio dei ministri si è occupato di questa misura di grazia e non si aspetta altro che la firma del presidente della Repubblica.

Intanto questa notizia ha fatto correre alla Camera la voce che il ministro della guerra, generale Nollet, fosse dimissionario e ciò in seguito ad una visita fatta stamattina dal generale Nollet e da Herriot al presidente della Repubblica, Doumergue. A palazzo Borbone alcuni credevano che questa visita fosse motivata da una divergenza di vedute fra il ministro e il presidente del Consiglio, a proposito della grazia all'ufficiale tedesco. Ma nel pomeriggio il Ministero della Guerra comunicava una nota nella quale era detto che le voci, di origine purtroppo sospetta, diffusesi oggi e secondo le quali il generale Nollet sarebbe stato dimissionario, erano prive di ogni fondamento.

Sdegnosi commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 25, notte.

La notizia ufficiale della grazia accordata al generale Von Nathusius è commentata poco benevolmente dai giornali tedeschi.

La *Zeit* osserva che il sostituire la grazia alla giustizia è un procedimento [illegible], perchè la questione coinvolta nel processo di Lilla è una questione di onore, e come tale colpisce direttamente il Governo tedesco.

Camera e Borsa di Parigi commosse per la voce del monopolio radiotelefonico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, notte.

La notizia che nel rapporto del bilancio delle Poste e dei Telegrafi era stato introdotto un passaggio annunziante il prossimo monopolio della telefonia senza fili, aggiunto, pare, all'insaputa del relatore, ha provocato alla Camera una grande emozione. E oggi, continuandosi la discussione del bilancio delle Poste e Telegrafi, il deputato [illegible] si è fatto eco di questa emozione. Il relatore [illegible] si è sforzato di ridurre l'incidente ad un semplice errore materiale, senza che peraltro egli escludesse assolutamente l'idea di dolo.

L'incidente è stato dichiarato chiuso, ma i giornali [illegible]

[illegible]

La storia di tre fascisti imputati di omicidio

Due ex [illegible] passeggiano a Bologna e a Rimini — Il terzo morto in carcere.

Roma, 25, notte.

Il *Mondo* pubblica stasera una corrispondenza da Bologna nella quale racconta la tragica avventura toccata alla famiglia Pirelli per parte di tre fascisti di Calderara di Reno. Come i giornali ebbero a suo tempo a pubblicare, il 8 maggio 1923, due dei Pirelli, padre e figlio, vennero tratti fuori dalla propria abitazione [illegible]

[illegible]

Caserma di carabinieri presa d'assalto da un'intera popolazione

Napoli, 25, notte.

Si ha da Montesarchio che nel comunello di Bonea, ieri sera sono avvenuti gravi disordini che hanno fatto accorrere da Montesarchio truppe, carabinieri, agenti di finanza, e da Benevento altri carabinieri e le autorità. [illegible]

[illegible]

Clamoroso colpo di scena al processo del Marajah

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, notte.

La combriccola «di ruffiani, bari e simile genìa» che si è accavallata finora alla ribalta del processo Robinson per il colossale ricatto all'innominato marahja, ha avuto oggi uno sviluppo sensazionale. I lettori ricordano l'avventuriero Newton, una delle figure più interessanti del complotto. Costui, alle prime udienze era stato presente soltanto in ispirito. Preferiva il clima del continente alle nebbie novembrine di Londra. Era testimone contumace, finchè gli fu lanciata una lenza con un'esca al tremulo Merlino. Il pesce abboccò. Oggi Newton, fra la sorpresa generale fu scaraventato al banco dei testi, per sbaragliare tutto l'edificio di innocenza che i coniugi Robinson avevano cercato di fabbricare per loro uso e consumo, rovesciando tutta la colpa sugli altri.

Le fatiche della famiglia Robinson

Il colpo di scena merita qualche spiegazione preliminare. Il signor Robinson esige 125 mila sterline dalla Middland Bank, sostenendo che questa ricevette il famoso cheque di 150 mila sterline rilasciato dal marahja e che soltanto 25 mila sterline passarono invece tra le mani di lui, Robinson, e di sua moglie, e che la banca è tenuta al pagamento delle rimanenti 125 mila sterline, perchè esse furono depositate da un leguleio di malaffare, certo Hobbs, in nome del Robinson medesimo. La base morale della domanda è questa: lo cheque di 150 mila sterline fu guadagnato dai sudori, diciamo così, della fronte della signora Robinson e dalla rinunzia del signor Robinson alla restaurazione del suo onore con un esemplare processo di divorzio. Chi ha lavorato è stata la signora, chi ha ceduto il proprio prestigio, cornificandosi supremamente in faccia al mondo, è stato il sig. Robinson. I soldi spettano dunque all'egregia famiglia che li ha guadagnati. Saranno magari restituiti, dedotte le spese ed i patemi d'animo del marahja, ma la banca non aveva la menoma facoltà di versare tutto quel denaro al leguleio Hobbs.

La banca ha risposto oggi per il tramite del suo avvocato principe, on. Simon, che essa non era affatto tenuta a mettersi in cerca del Robinson, in testa al quale lo studio legale rappresentato dal sig. Hobbs aveva messo la somma. Gli avvocati possono intestare benissimo delle somme ai propri clienti presso una banca, restandone amministratori da cima a fondo, anche per garantirsi le proprie parcelle. La Banca conosceva Hobbs e basta. Era lui che aveva portato il denaro, ed aveva il diritto di ritirarlo. La Banca dubitò un tantino, quando Hobbs si presentò a ritirare di punto in bianco 130 mila sterline in contanti, ma egli minacciò al direttore della Banca una causa per danni, se la somma non fosse stata versata subito. Essa era necessaria per combinare un grande affare. La tratta personale per il ritiro del denaro recava la firma convenuta e al guardasse bene il direttore della Banca di esigere la presenza del firmatario convenzionale, anche perchè quest'ultimo si trovava a Parigi e non ricevendo il denaro entro [illegible] ore avrebbe perduto un'occasione colossale. Così la Banca pagò.

Il processo ha dimostrato che Robinson, in carne ed ossa non si sognava neanche che fosse in giro sopra il suo nome una somma qualsiasi, eccedente quelle 25 mila sterline per le quali egli fu pronto ad accomodare la faccenda, rinunciando al divorzio. Non importa se poi ciò che rimase in tasca sua e della moglie sia stato molto meno. Similmente il leguleio Hobbs, depositando alla Banca lo cheque del *marahja* non si sognava di assegnare la proprietà al sig. Robinson, ma era deciso a amministrare la somma per conto proprio. Il sig. Robinson, non appena firmata la dichiarazione impositiva sulle sue 25 mila sterline, non c'entrava più. Il conto corrente alla Banca apparteneva all'Hobbs, e la Banca non poteva conoscere che lui. Egli era stato il depositante, ed il diritto di riscuotere spettava a lui. La tesi della Banca si chiuse quindi colla domanda che il Presidente del Tribunale accettasse tutte queste ragioni giuridiche senza deferire alcuna decisione ai giurati.

La rivelazione di un complice

I fatti necessari per dimostrare la buona condotta della Banca erano stati ammessi persino dal signor Robinson e in sede di causa civile non restava che darne atto, senza bisogno di un verdetto vero e proprio. Il giudice accolse questa tesi al fine ultimo di scolpare la Banca da ogni accusa di condotta negligente, ma, aggiunse, che in complesso egli preferiva che si fosse pronunciata la giuria. La decisione pose fine ai ragionamenti giuridici e il patrocinatore della banca, on. Simon, stasera ha dovuto dare al processo una impostazione nuova, ha dovuto rivolgersi alla giuria, rimettendosi direttamente sul terreno dei fatti e svolgendo la tesi subordinata che i coniugi Robinson furono complici immediati e diretti di tutti i ricatti e che la loro ignoranza si risolve in questo che gli altri complici si impadronirono di quasi tutto il denaro estorto al Marahja. Orbene i coniugi Robinson, anzichè rivolgersi alla banca, devono appellarsi agli altri membri della masnada. Nè lui nè la signora Robinson, la cui prestazione di opera non è certo negata nei suoi meriti, hanno diritto di chiamare in giudizio una banca per farsi versare 125 mila sterline che sarebbero il prodotto del più atroce brutale e infame ricatto che si ricordi.

I testi finora escussi non avevano permesso di assodare la complicità dei coniugi Robinson, ma sospetti se ne erano naturalmente addensati su costoro. Ma l'accusa diretta e la prova provata fino ad oggi mancarono. Stasera l'avvocato della banca con un colpo di scena ha portato all'udienza l'avventuriero Newton. L'on. Simon ha confessato che per indurre costui a correre il rischio del rimpatrio la banca ha dovuto versargli 3 mila sterline da lui richieste a titolo di trasferta.

— Non importa, l'uomo eccolo qui! — ha esclamato Simon.

Il Newton prestò giuramento e nel suo interrogatorio accusò senz'altro i Robinson di essere stati partecipi al ricatto fino dalle primissime ore, anzi a macchinare la cosa fu specialmente la signora Robinson, insieme con l'ufficiale inglese che fungeva da aiutante di campo del Marahja. Avvennero numerose riunioni nell'appartamento della signora Robinson. Questa aveva detto che il Marahja era ricchissimo, ma che l'aiutante di campo si lagnava della sua tirchieria e suggeriva di dargli una bella lezione. Il Marahja era mezzo impazzito per la signora Robinson, non si sa bene per quale particolare attrattiva di quest'ultima.

La sensazione che si trattasse di corte speciali, la cui coltura intensiva sarebbe nelle attitudini degli orientali, è stata diffusa nell'atmosfera processuale dalla circostanza che alcuni quesiti di indole erotica non poterono essere posti alla signora Robinson e ad altri testi, più o meno oculari, se non per iscritto in maniera che ne conobbero il contenuto soltanto i membri del tribunale e della giuria e gli avvocati, mentre per il pubblico i quesiti rimasero misteriosi.

Il marito posticcio

Comunque il Newton proseguì narrando che a lui la signora Robinson aveva assegnato la parte di marito giacchè le sembianze da macellaio con cui si presenta il signor Robinson, non permettevano di inscenarlo come un marito aristocratico, di una aristocratica signora, dedita a passatempi romanzeschi. Il Newton aveva l'aspetto di un gentiluomo ed il marahja avrebbe pagato anche per l'aspetto. Il colpo doveva essere eseguito qui a Londra. Tutto era concertato fra la signora Robinson, suo marito, l'aiutante di campo, la vedovella Brighton ed il Newton [illegible].

Si era discusso anche il prezzo da esigere. L'aiutante di campo aveva informato che il marahja aveva 400 mila sterline presso una banca in India ed una fortissima somma anche a Londra. Le circostanze però li costrinsero a trasferire a Parigi la scena della trappola. Nel frattempo si insinuava nel complotto il leguleio Hobbs, che fu come il capo dei lenoni, perchè sarebbero state necessarie alcune inscenature avvocatesche.

A questo punto il seguito dell'interrogatorio viene rinviato a domani.

N. P.

CRONACA

Problemi cittadini e regionali discussi all'Associazione industriale

Un largo numero di soci e simpatizzanti è intervenuto all'assemblea straordinaria indetta dall'Associazione piemontese industriali, per discutere dei problemi cittadini e regionali. Il presidente Sartorio impostò la discussione facendo una serrata relazione sulle varie questioni che in questo momento occupano l'attenzione dei cittadini. Premesso che l'attuale periodo di stasi nella risoluzione di molti problemi è dovuto al fatto più volte deplorato della permanenza dell'Amministrazione straordinaria al Comune, il relatore accennò al trasferimento dell'Officina Carte Valori, deplorandolo. Passò poi a parlare della questione dell'autonomia telefonica che il Piemonte, a giusto titolo, reclama. Rilevò poi che il Governo credette di offrire un «contentino» ai torinesi stanziando i fondi per l'ultimo tronco del piano del ferro, lavoro deliberato da parecchi anni, mentre a Milano concesse 170 milioni per la soddisfazione dei suoi bisogni ferroviari, così da legittimare l'impressione che con la destra abbia largito una piccola parte di quanto ci ha portato via con la sinistra.

Accenna poi alle comunicazioni dirette col Biellese, alla necessità di dare un servizio ferroviario adeguato all'industre regione Canavesana, alla ferrovia Fossano-Mondovì-Ceva, alla Cuix-Briançon. Venendo a parlare dell'impianto dell'Orco dice che la soluzione positiva di tale problema ha una importanza vitalissima per Torino e per il Piemonte, e conclude toccando, di volo, alle altre questioni come quella di via Roma, quella ospedaliera, quella della viabilità, del suolo pubblico, della periferia ed altre minori.

Aperta la discussione parla l'ing. Pallavicini che, premesse alcune considerazioni a conforto dell'invocata autonomia telefonica del Piemonte, si occupa dell'impianto dell'Orco, dichiarando che esso rappresenta un buon affare e che il Comune non deve lasciarselo sfuggire. Non esclude la possibilità di fare un Consorzio, ma, ad ogni modo, afferma che è necessario agire, nell'interesse generale. Il grand'uff. Goretta parla del pessimo servizio postale, telegrafico e telefonico nelle vallate piemontesi.

Il presidente della Pro-Torino, ing. Lingua, mette in discussione sul terreno pratico. Dice che studi, voti e proposte per tutti i problemi accennati dal presidente ne sono stati fatti abbastanza. E' tempo ormai di preoccuparci della realizzazione delle soluzioni. Da diecine di anni i vari Governi hanno trascurato Torino e gli interessi del Piemonte. Bisogna che la volontà degli uomini e sforzi di attenuare le conseguenze delle ingiustizie geografiche della natura verso Torino. Torino, avendo sempre trascurato di risolvere uno dopo l'altro i diversi problemi, ora si trova ad avere un imponente stock sulle braccia, e perciò bisogna avere il coraggio di affrontarne la soluzione in blocco. I rappezzi sono più costosi e peggiorano la situazione. Quanto all'Orco dice che l'impresa è buona e perciò il Comune deve assumerla da solo e fare presto. Il pericolo è nel ritardo.

La discussione fino a questo momento è proceduta calma e serena. Ma il successivo oratore riesce ad agitare le acque. E' il signor Cera, il quale propone un ordine del giorno in cui proclama che il Governo ha fatto una politica finanziaria ed economica volta a favore delle classi plutocratiche, ed ha compresso la vita degli Enti locali imponendo Commissari straordinari.

Queste dichiarazioni suscitano una mezza tempesta. Alcuni fra i presenti insorgono gridando che non si deve parlare di politica, altri li rimbeccano. L'oratore grida che ha fatto la guerra e non accetta lezioni di patriottismo da nessuno. Quando può proseguire, dice, incidentalmente, che tutti sanno come funziona la Camera: «La minoranza è sull'Aventino e la maggioranza si sfalda». Altro piccolo tumulto. Qualcuno grida: — Rispetti le opinioni degli altri!

— E lei cosa c'entra? — ribatte l'oratore — E' forse un deputato?

— Qui non si deve far politica.

— Non faccio della politica. Spiego le cause dei mali che voi deplorate...

— No!

— Sì!

A far cessare i dialoghi che crescon d'intensità interviene il presidente il quale dichiara che la parte politica dell'ordine del giorno Cera non è accettata dalla presidenza. Il Cera riprende, ma poco dopo, avendo detto che il Governo fascista non ha fatto nulla per le classi lavoratrici, provoca altre interruzioni da una parte dell'assemblea mentre altri gridano: «E' vero, è vero!».

Il comm. Bosso dice che se questo Governo ha fatto poco i precedenti hanno fatto anche meno e su questa esauriente dichiarazione ritorna la calma. Anche il grand'uff. Lombardi, di Vercelli, propugna più dirette comunicazioni col Biellese ed il rapido compimento dell'impianto dell'Orco, dicendo che ogni ritardo è un danno per Torino e le industrie piemontesi. Altro oratore che dice poco bene di... Garibaldi, è Giovannini, che vuole ripristinata la normalità nelle amministrazioni comunali e rileva fra l'altro che il Governo ha venduto alla Sinclair i bacini petroliferi italiani a condizioni disastrose per il nostro Paese.

Parlano ancora l'ing. Falco che si occupa del trattato con la Germania, il grand'uff. Goretta, il grand'uff. Bosso, il cav. Aloi, e qualche altro. La troppo ampia discussione — troppo ampia per l'eccessiva quantità di argomenti messi all'ordine del giorno — è così terminata. Viene approvato un ordine del giorno Falco sul trattato con la Germania ed uno del grand'uff. Goretta, così formulato:

«I soci dell'A. P. I. unitamente alle rappresentanze delle Regioni e delle Associazioni Commerciali cittadine convenute all'assemblea del 23 novembre, mentre ancora una volta protestano per l'allontanamento delle Officine Carte Valori; fanno voti: 1.o) perchè venga accolta la soluzione del problema dei telefoni che più assicurino l'economia del Piemonte; 2.o) perchè venga assegnato al Compartimento ferroviario di Torino quel maggior stanziamento che consenta l'attuazione del piano, che oltre garantire le più rapide comunicazioni che interessano il Piemonte assicuri anche il miglior servizio dello scalo merci; 3.o) perchè sia assicurata la diretta comunicazione fra Torino e Biella; 4.o perchè vengano tradotti in atto gli studi delle nuove linee del Canavese, della Fossano-Ceva, della Biella-Vercelli e di tutti i collegamenti col mare; 5.o) perchè l'impianto dell'Orco abbia immediata esecuzione; 6.o) perchè finalmente Torino possa godere la sua regolare amministrazione cittadina, che immedesimandosi delle impellenti necessità della Città e della Regione, affronti nella loro integrità i problemi relativi alla questione ospitaliera, alla viabilità, alla trasformazione di via Roma, nonchè a tutte quelle altre capaci di portare Torino allo splendore di un tempo. E si augura che continui l'unione intima di tutte le forze economiche del Piemonte».

Per ultimo venne approvato un altro ordine del giorno contro la tassa sulla produzione interna.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Manon», opera di I. Massenet.

CARIGNANO (Compagnia comica di Antonio Gandusio). — Ore 21: «L'anima gemella», commedia di Sacha Guitry.

ALFIERI (Compagnia d'operette D. Lombardo). — Ore 21: «Il paese dei campanelli», operetta di Costa.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «[illegible]», opera di Ponchielli.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Le miserie d' monssù Travet», commedia di Bersezio.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I sei cavalli del Duca», bizzarria fantastica.

SCRIBE (Riviste). — Ore 21: «Mondo cane».

ODEON (Riviste). — Ore 21: «E' tornato Salomone».

VARIETA' MAFFEI. — Stasera Varietà.

SALONE GHERSI. — «Terra vergine», con Alice Terry. — «Saltarello e il suo delitto», comica.

CINEMA VITTORIA. — «Dambo complotto» e «Fatty pompiere», sei atti di grande comicità.

CINEMA STATUTO. — «Pioggia di diamanti».

Condannato all'ergastolo e poi assolto alle Assise di Novara

Novara, 25, notte.

E' comparso alle Assise certo Giacomo Baragiotta, di anni 53, da Pratosesia, che nello scorso maggio veniva condannato in contumacia dalle stesse Assise all'ergastolo, come autore di omicidio con premeditazione ed a scopo di rapina nella persona del commerciante ambulante Carlo Broggi, di anni 31, residente a Cavour. Il Baragiotta fu poi arrestato e condannato dai giurati di Torino per aver consumato ben tredici furti in Torino, ad anni 3 e mesi sei di reclusione.

Rinnovatosi il processo per l'omicidio, il Baragiotta si mantenne negativo, dicendo essere vero che il 30 marzo 1922 egli si trovava a Cavaglio ed a Valmaggia di Quarona in compagnia del Broggi, suo amico, ma essi si intrattennero in buona armonia all'osteria lungo tutta la giornata. Fu solo quando decisero di compiere un furto alla fabbrica di argenteria Gallarotti che egli udì un colpo di fucile le cui canne sporgevano da una finestra e tosto il Broggi cadeva colpito alla schiena. L'imputato disse di essersi adoperato per prestargli soccorso, ma il Broggi moriva poco dopo. Compromesso dal fatto, essendo ricercato dalla polizia, il Baragiotta si dava alla latitanza. Dopo le molte indagini per la identificazione del cadavere trovato disteso in un prato, si era rilevato che il Broggi portava la giacca che indossava il Baragiotta e che la vittima non aveva più nelle tasche il suo portafogli. Le induzioni che autore dell'assassinio fosse il Baragiotta non trovarono quella prova necessaria per convincere i giurati della colpa dell'imputato.

Il rappresentante della legge, cav. Capuccio, concluse per la colpevolezza dell'imputato, che fu difeso dall'on. Caron. In base però al verdetto dei giurati, il Presidente cav. uff. Sanguinetti, dichiarò assolto l'accusato, che deve ancora scontare parecchi anni di reclusione per i reati commessi prima e dopo questo delitto.

Il rinvio del processo contro Mingrino

Roma, 25, notte.

Alla nona sezione del nostro tribunale doveva oggi discutersi la causa dell'ex-onorevole Mingrino e di quattro altre persone, imputate di contrabbando di cocaina e saccarina. Per nullità di citazione a carico di altro imputato, la causa è stata rinviata a nuovo ruolo.

La crisi cementiera nel Casalese per la mancanza dei vagoni

Casale Monf., 25, notte.

La mancanza di carri ferroviari occorrenti all'industria cementiera, dopo una brevissima parentesi durante la quale parve si ovviasse al grave inconveniente, torna a vivamente preoccupare i proprietari di stabilimenti e le maestranze di questa regione eminentemente cementifera. Le conseguenze particolarmente per gli operai sarebbero disastrose se si pensa che la media di mano d'opera per ogni carro ferroviario è di circa 30 persone e che continuando la deficienza di vagoni gli industriali saranno obbligati all'estinzione dei forni da calce, non potendosi quei minerali immagazzinare. L'inconveniente ha inoltre una ripercussione sull'andamento dei lavori edilizi in corso, che la fredda stagione, procrastinandoli, esigerebbe fossero intensificati. La mancanza dei carri, se era spiegabile qualche tempo addietro per l'aumentato traffico delle uve, è assolutamente incomprensibile ora. Industriali e maestranze ritengono pertanto indilazionabile che Governo e Direzione delle Ferrovie provvedano ad eliminare l'inconveniente lamentato, che finirebbe per colpire ingiustamente, oltre un'industria fiorentissima, 5000 famiglie di laboriosi operai.

Bollettino meteorico

25 novembre 1924.

	Min.	Max.	Cielo	Mare
Roma	14	15	½ coperto	
Milano	9	3	½ »	
Genova	13	11	½ »	legg. m.
Venezia	7	3	¼ »	»
Firenze	14	1	¼ »	
Ancona	10	2	»	calmo
Bologna	11	9	nebbia	
Napoli	14	5	sereno	»
Taranto	15	6	¼ coperto	calmo
Palermo	10	9	»	legg. m.
[illegible]	18	13	½ »	calmo
Cagliari	15	11	»	»
[illegible]	25	10	»	legg. m.
Messina	17	13	»	mosso
Trieste	11	6	¼ »	calmo
Trento	8	0	sereno	
Aosta	10	7	coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima .... + 7

Minima .... — 1

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 24 ... + 7

Temp. minima della notte dal 24 al 25 ... + 2

BORSE ESTERE

Parigi, 25 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50.05 — Id. id. 3 % amm. antica 57 — Id. id. 3.50 % 60.40 — Id. id. 5 % amm. nuova 80.80 — Prestito francese 4 % 1917 60.30 — Id. id. 4 % 1918 liberato 58.80 — Id. id. 1920 liberato 76.50 — Id. id. 1920 liberato 76.10 — Tunisino 314 — Rendita Argentina 1900 71.45 — Id. Brasile 4 % 147.50 — Id. egiziana 4 % unificata 380.50 — Id. italiana 3.50 % 60 — Id. russa 3 % 1891 11.50 — Id. russa 5 % 1906 20.75 — Id. russa 4 % 1900 13.00 — Id. serba 4 % 1895 46.10 — Id. turca unificata 56.40 — Banca di Francia 7800 — Banca di Parigi 1130 — Crédit Foncier 1140 — Crédit Lyonnais 1575 — Banca Ottomana 610 — Banca Commerciale Italiana 1165 — Metropolitain 380 — Azioni Suez 7765 — Thomson 517 — Obbligazioni lombarde antiche 130 — Rio Tinto 3085 — Sosnowice 1419 — Brasile 5 % 1903 400 — Brasile rescissione 153 — Ferrovie ottomane 94.25 — Chartered 56.50 — De Beers 1062 — Ferreira 95 — Geduld 193 — Golfields 60 — Randfontein 61 — Randmines 250.50. **Cambi**: Italia 82.50 — Londra 87.03 — New York 19.01 — Svizzera 368.50 — Spagna 260.75 — Belgio 91.70 — Olanda 761.50 — Praga 57 — Bucarest 9.75 — Norvegia 281.50.

Ginevra, 25. — Cambi: Italia 22.45 % — Berlino 0.00.12.33.5 — Vienna 0.00.73 — Londra 23.67 — Parigi 27.45 % — New York 5.17 1/16 — Bulgaria 3.77.5 — Praga 15.58 % — Belgrado 7.30 %.

New York, 25. — Tendenza: Londra 4.62 % — Parigi 5.38 — Berlino 23.81 — Spagna 13.66 — Svizzera 19.31.5 — Italia 4.32.5 — Belgio 4.98.5 — Olanda 40.24.

Vienna, 25. — Cambio su Serbia 103100 — New York 70935 — Parigi 372400 — Romania 37100 — Bulgaria 51600 — Italia 305600 — Berlino 1680 — Svizzera 1.370.000 — Amsterdam 2.856.000 — Praga 210.100 — Budapest 0.990 — Varsavia 136100 — Londra 329500 — Belgio 34100.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 25. — Consolidato 3.50 % netto 1906, 83 — Id. 3.50 % netto 1902, 73.75 — Id. 3 % lordo 51.50 — Id. 5 % netto 99.20 — Obbligazioni Venezie 82.37.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 25. — Francia 122.11 — Londra 106.86.5 — Svizzera 445.84 — Spagna 316.19 — New York 23.08.1 — Vienna 0.03.3 — Berlino 5.50 — Praga 69.51.5 — Belgio 111.75 — Argentina carta 8.78; oro 19.27 — Olanda 930.68 — Romania 11.75 — Canadà 23.00 — Belgrado 33.50 — Budapest 0.03.11 — Oro 442.20.

SOCIETA' TORINESE

Ecc. ed esplosivi, tara ed altro materiale [illegible] — Spedizioni del 25 novembre 1924

Spezzina....	Colli	6 Cgr.	881.10	Colli entrati nel mercato
Frutta.......	»	— »	—.—	Colli N. 147.—
Uve..........	»	4 »	300.38	Cg. 16076.—
Lana.........	»	13 »	4567.93	Lana e tele N. 211
Articoli diversi	»	2 »	1.65	Cg. 130000.10

Totale Colli 17 Cgr. 5750.06

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 24. — Sanati al Q.le da L. 800 a 840 — Vitelloni da L. 500 a 600 — Buoi e manzi da L. 560 a 520 — Vacche da L. 270 a 390 — Tori da L. 330 a 400 — Maiali da L. 800 a 850 — Agnelli al kg. da L. 7.00 a 8 — Maglioni al capo da L. 3 a 4 — Capi bestiame venduti complessivamente 167.

CEREALI

Alessandria, 24. — Anche nel mercato odierno il prezzo del grano ha subito un nuovo sensibile aumento che si ripete ormai invariabilmente da alcuni mesi. I prezzi praticati variano dalle 180 alle 190 lire per Q.le al frumento.

Alessandria, 25. — Meliga da L. 100 a 102 — Segale da L. 110 a 112 — Avena da L. 95 a 100 — Fagiuoli secchi nuovi da L. 180 a 175 per quintale, al frumento. Prezzi quasi tutti in sensibile aumento; mercato discreto.

Stato Civile di Torino

25 novembre 1924.

NASCITE 21: maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Protto Lorenzo con Badoli-Stricot Teresa — Vercino Alberto con Gorattini Emilia.

MORTI: Portonaro Celestino fu Giovanni, di anni 77, di Morello, carrettiere, via Riccardo Sineo, 11 — Moretta Giuseppe fu Lorenzo, id. 71, di Moncalieri, [illegible], corso Moncalieri, 57 — Matello cav. Marcello fu Giuseppe, id. 66, di Torino, [illegible], via S. Secondo, 68 — Badino Giuseppe fu Carlo, id. 41, di Torino, meccanico, via [illegible] — Vincenti Maria vedova Bianco, id. 66, di Castellamonte, casalinga, via Pinelli, 31 — Spillmann Clotilde fu Bartolomeo, id. 74, di Torino, agiata, via XX Settembre, 54 — Doelo Maurizio di Giovanni, id. 30, di S. Damiano d'Asti, operaio, via S. Chiara, 60 — Maletto Giovanni fu Gaspare, id. 72, di Torino, sellaio, via Cellini, 18 — Pecorelli Cesare di Vincenzo, id. 30, di Valenza, negoziante, via Belfiore, 27 — Allais Rosalia in Berger, id. 41, di Bourg, casalinga, strada Orbassano, 301 — Terrone Cristina vedova Marmino, id. 65, di Asti, casalinga, via Cristalliera, 3 — Verganno Anselmo fu Pietro, id. 49, di Baldissero, contadino — Depetris Catterina m. Villan, id. 42, di Revello, casalinga — Dalmasso Michele fu Giuseppe, id. 59, di Giaveno, panettiere — Rosso Guido di Pietro, id. 19, di Biella, fabbro — Rubino Francesco fu Giuseppe, id. 81, di Torino, operaio — Doria Angela m. Cantore, id. 68, di Col S. Giovanni, casalinga — Antonietti Ernesta m. Zen, id. 80, di Cossato T., casalinga — Bertone Rosa fu Policarpo, id. 71, di Rivoli, casalinga — Doria Rosalia di Domenico, id. 17, di Trana, magliarista — Rinaldi Elena fu Giovanni, id. 34, di Smirne, agiata — Savoldi Giuseppe di Carlo, id. 18, di Nichelino, [illegible] — Veglio Zanaida m. Villas, id. 81, di Villafranca d'Asti, casalinga.

Minori d'anni sei, 4. Totale 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 5.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA 61)

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Quando il sergente ebbe ottenuto da Louvet tutti i particolari, ringraziò l'ex-convenzionale, gli porse la mano e disse:

— Si ridurrà tutta quella gente alla ragione, un giorno o l'altro.

E battè colla mano destra sulla canna del fucile.

— Grazie, — disse Louvet, — ma ahimè! l'ordine e la libertà non si fondano colle armi, ma colle leggi.

E ritornò in fondo alla sua bottega.

Picoulet ed il sergente fecero il loro rapporto al cittadino Lagrange.

Picoulet balbettava, rispondeva sì a tutte le domande e diceva:

— Credevo proprio averci messo la mano sopra... Ci facciamo, pur troppo, delle illusioni in questo mondo.

— Insomma, — interruppe Lagrange pensando alla rissa del palazzo *Egalité*, — è tempo che tutti questi disordini cessino. Venga stasera, cittadino ispettore; mi accompagnerà dal generale Augerau. E' all'autorità militare che spetta il prendere misure contro tutti quei messeri. A stasera.

— A stasera — disse Picoulet.

Andò a sedersi su una panca del giardino delle Tuileries e stette là fino al crepuscolo, assorto, pensieroso. *Buona amica* lo aveva tradito! *Buona amica* si chiudeva, sola in una camera, con un commesso di notaio! Chi lo avrebbe mai detto? Ella, Pamela! E Picoulet che la amava tanto!

— Non sono bello — si diceva il pover uomo, — ma non sono cattivo. Forse è perchè non so far fortuna. Le donne sono così; esse amano il successo, la gloria. Se fossi soltanto capo di servizio!... Ma, a che scopo ora? Quel che è fatto è fatto; essa mi ha tradito!

Coloro che conoscevano di vista Picoulet, l'agente di polizia, vedendolo così assorto ed immobile sulla panca, pensavano:

— V'è qualche cosa in aria. Picoulet sta spiando qualcuno alle Tuileries! Si tratta certamente di una cospirazione!

Picoulet non spiava nessuno e non pensava ad altro che a *buona amica*.

Calata la notte ed il sentimento del dovere riassidendo nella coscienza di Picoulet, egli si recò dal cittadino Lagrange. Il disgraziato agente non aveva mangiato.

— Troveremo il generale al teatro, — disse Lagrange. — A casa non c'è.

Dette ordine a Picoulet di seguirlo, e questi, pensando sempre a *buona amica*, andò al teatro d'Emulazione (teatro della Gaîté), dove si rappresentava da qualche mese un lavoro del cittadino Eve, detto Maillot, che faceva correre tutta Parigi, lavoro intitolato: *Madame Angot ou la Poissarde parvenue*.

Il secondo atto della commedia era incominciato quando Lagrange e Picoulet entrarono in teatro. Non si poteva disturbare Augereau, il quale, nel suo palco, rideva di cuore, da parigino e da soldato, della lotta, a colpi di lingua, fra la pescivendola divenuta madama Angot e la signorina Bernard, sua cugina, rimasta pescivendola.

Alla fine dell'atto Lagrange andò a picchiare alla porta del palco del generale.

— Chi c'è? — domandò Augereau ad uno dei suoi aiutanti di campo.

Quando apprese di che cosa si trattava, il generale uscì nel corridoio e stette ad ascoltare il rapporto verbale di Lagrange.

— Un'altra rissa! — fece Augereau con collera, — ed è stata grave?

Lagrange fece segno a Picoulet di parlare.

— Sì, — disse Picoulet a caso, senza saper bene quello che si diceva.

— Potete scrivermi un rapporto per domattina?

— Sì generale, — fece Picoulet.

— Ah! *sacrebleu*, — disse Augereau, — quei signori finiranno per scaldarmi un po' troppo le orecchie! Un mucchio di bellimbusti che bevono limonate mentre i nostri soldati, laggiù, mangiano cartucce! Ah! quei signori vogliono la battaglia! Ebbene, gliela daremo la battaglia, e vedremo chi riderà!

— Allora, generale, — domandò il cittadino Lagrange, — che cosa decide?

— Non s'occupi di nulla, — rispose il generale, — ciò mi riguarda; le assicuro però che fra due mesi Parigi sarà sgombra di tutti i *muscadins* possibili ed immaginabili.

Poi Augereau congedò con gesto cortese i due uomini della polizia, dicendo a Picoulet:

— Conto sul vostro rapporto.

Picoulet rientrò a casa, macchinalmente, senza sapere quale strada seguiva. Pamela era a letto e, col naso sotto alle lenzuola, faceva finta di dormire. La sera innanzi il povero Picoulet avrebbe chiamato il sonno di *buona amica* « sonno dell'innocenza ». Accese la lampada, prese della carta, una penna e si mise a scrivere il rapporto chiestogli dal generale; la mano scriveva, ma la testa non c'era; le idee, proprio, non volevan venirgli.

— M'importa assai di tutto ciò, — egli disse; — si tratta d'altro che dei *chickyens*.

E guardava sospirando il letto, dove, nella penombra, *buona amica* dormiva.

— Le cospirazioni! Favrol! Louvet! Che fa a me di tutto ciò? — aggiungeva Picoulet sospirando.

Però ripigliava la penna e scriveva; poi si fermava di nuovo, pensava e lasciava e lasciava passar le ore. Ricordava adesso anche il bel dragone che aveva più volte trovato in bottega, da *buona amica*, e fremeva.

— Non lo avrei mai creduto, — diceva sospirando.

L'alba lo sorprese mentre lavorava e fantasticava sempre; la sua lampada crepitò, fumò e si spense. Allora egli si sdraiò sull'unica poltrona che possedeva, appoggiò la testa allo schienale e s'addormentò. Pamela lo svegliò quando s'alzò per vestirsi.

Picoulet le sorrise istintivamente, dimentico di ciò che aveva veduto il giorno innanzi, e le disse dolcemente:

— Buon giorno, *buona amica*.

Poi, pensando alla via Neuve-des-Bons-Enfants sospirò e si rimproverò quel *buon giorno*, che trovò vile, e, mettendosi il rapporto in tasca, scese le scale e s'incamminò per andare dal generale. L'emicrania gli martellava la fronte: egli avrebbe desiderato di ammalarsi sul serio, di porsi a letto e di finirla.

Quando rimise il rapporto ad un ufficiale di stato maggiore, questi credette doverlo felicitare del suo zelo.

— Oh! — disse Picoulet, — faccio il mio mestiere, ecco tutto!

E ritornando al suo posto, al Ministero della polizia, Giovanni Battista Picoulet, come un uomo che un'idea unica assorbe, stringe, accascia e forse uccide, ripeteva:

— Adesso i cospiratori possono fare tutto ciò che vogliono; non sono io che li disturberò... Favrol può andare e venire, non sarà certamente Picoulet che lo prenderà pel colletto... Il Direttorio può essere minacciato, non sarò io che lo salverò. La politica? Gli affari?... Ah! se non ci fossi che io per occuparmene!... Perchè d'altronde desidererei ora di salire in grado? Per far piacere a *buona amica*? *Buona amica* mi ha fatto troppo male! *Buona amica* mi ha tradito! Avrei potuto divenire non so che, segretario generale, ministro della Polizia, ministro... (e Picoulet sorrideva ancora vagamente a quel sogno svanito). Ma non sarò mai che un povero diavolo. Ecco ciò che fanno le donne! Sono un uomo rovinato!

(Continua).